

I protagonisti del 1943

di Fausto Pettinelli



Acerbo Giacomo - Loreto Aprutino (Pescara), 25 luglio 1888; Roma, 9 gennaio 1969. Uomo politico. Fascista della prima ora, fu deputato nel 1921 e cinque anni dopo venne eletto vicepresidente della Camera dei deputati. Dal 1929 al 1935 fu ministro dell'agricoltura. Entrato nel Gran Consiglio del fascismo, fu dal febbraio al luglio 1943 ministro delle finanze. Nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943 votò a favore dell'ordine del giorno Grandi. Al processo di Verona fu condannato a morte in contumacia. Nel dopoguerra fu arrestato e condannato a 30 anni di reclusione per la sua attività durante il ventennio fascista. Fu poi ammistiato.



Acquarone Pietro – Genova, 9 aprile 1890; San Remo, 13 febbraio 1948. Ministro della Real Casa. Frequentò la scuola di cavalleria di Pinerolo e partecipò alla guerra di Libia ed alla prima guerra mondiale, meritando varie decorazioni e raggiungendo il grado di capitano. Nel 1924 lasciò l'esercito e, essendo considerato un grande esperto finanziario, ebbe contatti con re Vittorio Emanuele III, che gli chiese alcuni consigli per l'amministrazione del suo patrimonio. Nominato senatore nel 1934, nel 1939 sostituì il senatore Mattioli Pasqualini nella carica di ministro della Real Casa, diventando il più ascoltato consigliere privato del re. All'inizio del 1943, d'intesa col re, cominciò a stabilire le intese che dovevano portare all'allontanamento di Mussolini. La sua influenza sulla corona si esaurì completamente quando Umberto venne nominato luogotenente del regno. Nel dopoguerra Acquarone fu proscioltto dall'accusa di aver collaborato col regime fascista.



Alexander Harold Rupert George - County Tyrone (Ulster), 10 dicembre 1891; Slough (Londra), 16 giugno 1969. Prese parte alla prima guerra mondiale combattendo nel corpo di spedizione britannico a Ypres, dove fu ferito. Nel 1938 fu nominato generale. Nella seconda guerra mondiale fu comandante della prima divisione del corpo di spedizione britannico in Francia. Combatté nelle Fiandre e poi fu coinvolto nella grande ritirata da Dunkerque, nel giugno del 1940, dove organizzò le operazioni di reimbarco delle truppe. Nel 1942 Churchill lo nominò comandante delle forze britanniche in Medio Oriente. Preparò la controffensiva contro l'Afrika Korps di Rommel e le truppe italiane, vincendo la battaglia di el-Alamein. Il 10 luglio 1943 sbarcò in Sicilia e partecipò alle trattative col generale Castellano per la resa dell'Italia, insieme al generale americano Bedell Smith. Costretto da Kesserling a rallentare l'avanzata lungo la penisola, predispose

lo sbarco ad Anzio nel gennaio 1944 e sostenne la lunga battaglia di Cassino, decidendo nel marzo dello stesso anno l'inutile bombardamento della celebre abbazia dove pensava si annidassero i tedeschi. Fu in quell'epoca che ricevette la nomina a feldmaresciallo. Fu poi nominato governatore del Canada, carica che ricoprì fino al 1952, quando Churchill, tornato al governo, lo volle come ministro della difesa.

Alfieri Dino Odoardo – Bologna, 8 luglio 1886; Milano, 2 gennaio 1966. Diplomatico. Fascista della prima ora, fu eletto alla Camera dei deputati nel 1924 ed entrò nel governo nel 1929 come sottosegretario alle corporazioni. Fu poi anche ministro della cultura popolare dal 1936 dopo aver combattuto in Africa. Amico di Ciano, fu nominato ambasciatore presso la Santa Sede e nel 1940 ambasciatore a Berlino, dove si adoperò nel tentativo di staccare l'Italia dall'alleanza con la Germania. Al Gran Consiglio del fascismo il 25 luglio 1943 votò l'ordine del giorno Grandi e poi fuggì in Svizzera. Il tribunale di Verona lo condannò a morte in contumacia. Nel dopoguerra rientrò in Italia e fu processato per atti rilevanti in favore del fascismo, ma fu assolto.



Almirante Giorgio – Salsomaggiore (Parma), 27 giugno 1914; Roma, 22 maggio 1988. Giornalista e uomo politico. Durante la Rsi assunse la carica di capo di gabinetto del ministro della cultura popolare. E' stato uno dei fondatori del Movimento Sociale (Msi); eletto deputato nel 1948 e sempre riconfermato, è stato segretario nazionale del partito dal 1969 fino alla morte.



Ambrosio Vittorio – Torino, 28 luglio 1879; Alassio (Savona), 20 novembre 1958. Generale. Combatté nella guerra di Libia negli anni 1912-13 e nella prima guerra mondiale fu capo di stato maggiore della 3a divisione di cavalleria. Fu capo di stato maggiore della 26a divisione fanteria. Nel dopoguerra comandò il Savoia cavalleria, la scuola di Pinerolo e il corpo d'armata in Sicilia. Durante la seconda guerra mondiale fu comandante della 2a armata e fu in Jugoslavia comandando le truppe di occupazione in Croazia e Slovenia. Nel 1942 fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito e nel febbraio 1943 capo dello stato maggiore generale. Al convegno di Feltre, nel luglio 1943, cercò di convincere Mussolini a sganciarsi dall'alleato tedesco, ma il suo tentativo fallì. Operando in stretto contatto con la monarchia favorì il rovesciamento di Mussolini, collaborando con Badoglio. Dopo l'8 settembre seguì Badoglio a Brindisi e continuò a ricoprire la carica

di capo di stato maggiore.



Badoglio Pietro - Grazzano Monferrato (Alessandria), 28 settembre 1871; Grazzano, 1 novembre 1956. Maresciallo d'Italia e uomo politico. Frequentava l'accademia di artiglieria e del genio a Torino nel 1890. Volontario in Eritrea tra il 1896 e il 1898, si diploma quindi presso la scuola di guerra. Col grado di capitano, nel 1904, entra nello stato maggiore e partecipa alla guerra contro la Turchia. Combatte nella prima guerra mondiale col grado di colonnello, riportando una vittoria sul Sabotino, e diventa maggior generale. È uno dei protagonisti della seconda battaglia dell'Isonzo e della ritirata di Caporetto e per questo motivo è al centro di molte

polemiche, riuscendo a conservare il suo posto e, anzi, a meritare una decorazione. Divenuto sottocapo di stato maggiore, dopo la fine della guerra, è nominato generale d'armata e presidente della commissione di armistizio con gli austriaci. Nel 1919 diventa capo di stato maggiore dell'esercito, carica dalla quale si dimette nel 1921. All'avvento del fascismo è inviato a Rio de Janeiro come ambasciatore straordinario. Rientrato a Roma, nel 1925 è nominato da Mussolini capo di stato maggiore generale e nel 1926 maresciallo d'Italia. Nel 1929 diventa governatore della Tripolitania e della Cirenaica fino al 1934. Nel 1935 è nominato alto commissario per l'Africa orientale e, sostituendo De Bono, continua la guerra in Etiopia. Conquista Addis Abeba, quindi torna nello stato maggiore. Entra progressivamente in polemica con Mussolini dopo pochi mesi dall'inizio della seconda guerra mondiale. Nel dicembre del 1940 si dimette dalla carica di capo di stato maggiore e si ritira a vita privata.

Il 25 luglio 1943 il ministro della Real Casa Acquarone lo informa che Mussolini è stato arrestato e che il Re intende incaricarlo di assumere la guida del governo. Badoglio, nella stessa giornata, legge alla radio un proclama nel quale annuncia anche la continuazione della guerra. Nella notte dell'8 settembre 1943 con i membri della casa reale e alcuni generali lascia Roma, trasferendosi a Brindisi, dove viene fissata la sede del governo. Il 29 settembre, a Malta, firma il cosiddetto "armistizio lungo", al quale seguì la dichiarazione di guerra alla Germania e la cobelligeranza con gli alleati. Nell'aprile del 1944 costituisce il secondo governo, detto di "concentrazione democratica", che sopravvive fino al giugno, quando, col governo rientrato a Roma e con la nomina di Umberto di Savoia luogotenente generale del regno, presenta le dimissioni.

Nel settembre 1945 l'alta corte di giustizia inizia un procedimento, che si conclude nel marzo 1946 con la decadenza di Badoglio dalla carica di senatore (era stato eletto nel 1919), ma due anni dopo la Corte di cassazione annulla il provvedimento. Ritiratosi nel paese natale di Grazzano Monferrato (ora Grazzano Badoglio), muore nel 1956.

Barracu Francesco – Santu Lussurgiu (Cagliari), 1 novembre 1895 – Dongo (Como), 28 aprile 1945. Ufficiale di fanteria, nella prima guerra mondiale perse un avambraccio ed ebbe varie decorazioni. Nel 1921 si iscrisse al partito fascista e fu presidente del fascio in Sardegna. Partecipò alle operazioni in Africa Orientale e nel 1937 comandò il 3° battaglione Dubat, rimanendo ferito ad un occhio, che poi perse. Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare. Tornato in Italia si dedicò al giornalismo. Dopo l'8 settembre 1943, aderì alla Rsi e, fedelissimo di Mussolini, fu nominato sottosegretario alla presidenza del consiglio nel governo di Salò. Fu fucilato a Dongo.



Bastianini Giuseppe – Perugia, 8 marzo 1899; Milano, 17 dicembre 1961. Diplomatico. Fu ambasciatore d'Italia a Tangeri, Lisbona, Atene, Varsavia e Londra. Durante la seconda guerra mondiale fu governatore della Dalmazia e dal febbraio 1943 sottosegretario agli esteri. Nella riunione del Gran Consiglio del Fascismo votò a favore dell'ordine del giorno Grandi. Fu condannato a morte in contumacia dal tribunale di Verona. Al rientro dalla Svizzera dove si era rifugiato, fu processato dalla Corte di Assise di Roma per la sua attività durante il fascismo, ma fu assolto.



Bedell Smith Walter – Indianapolis (Indiana), 1895; Washington, 9 agosto 1961. Iniziò la carriera militare durante la prima guerra mondiale. Poi lavorò presso l'ufficio informazioni dell'esercito e all'ufficio del bilancio federale.

Nominato capitano nel 1929, fu inviato nelle Filippine. Rientrato in patria nel 1939 ottenne la promozione a maggiore e fu addetto all'ufficio di stato maggiore dell'esercito. Fu nominato colonnello nel 1941 e maggiore generale nel 1942. Dopo essere stato alcuni mesi segretario per gli Stati Uniti nella commissione mista dei capi di stato maggiore alleati a Washington, venne trasferito in Europa con l'incarico di capo di stato maggiore del generale Eisenhower. Fu in pratica il direttore amministrativo delle operazioni militari alleate, guadagnandosi da parte di Churchill il soprannome di "bulldog" per la sua tenacia e la lode di Eisenhower, che lo definì "il migliore capo di stato maggiore che un comandante in capo abbia mai avuto". Fu presente alla firma dell'armistizio italiano a Cassibile il 3 settembre 1943; fu tra i massimi organizzatori dello sbarco in Normandia nel giugno 1944 e infine presiedette la cerimonia della firma a Reims della capitolazione tedesca il 15 maggio 1945. Nel dopoguerra sostituì Harriman quale ambasciatore americano a Mosca, dove rimase fino al 1948. Rientrato negli Stati Uniti, nel 1950 divenne direttore dell'ufficio controllo delle informazioni militari. Quando nel 1952 Eisenhower divenne presidente degli Stati Uniti, Bedell Smith assunse la carica di sottosegretario di stato, dopo essere stato per un breve periodo a capo della Cia.



Giuseppe Bottai al ministero febbraio 1943. Il 25 luglio Grandi e aderì alla Rsi. Morì una clinica milanese dove si nome di Mario De Carli.

Bergamini Carlo - San Felice sul Panaro (Modena), 24 ottobre 1888 – corazzata Roma, 9 settembre 1943. Uscito dall'accademia navale di Livorno, partecipò alla guerra contro la Turchia e alla prima guerra mondiale, imbarcato sull'incrociatore *Pisa*. Nel 1940 fu al comando della IX divisione e capo di stato maggiore della prima squadra navale. Partecipò alla battaglia di capo Teulada a bordo della corazzata *Vittorio Veneto*. Fu nominato ammiraglio di squadra nel 1941, combattendo sulla corazzata *Duilio* e nel 1943 fu comandante in capo della squadra navale. Il 9 settembre 1943, in esecuzione delle clausole armistiziali, lasciò la Spezia con la corazzata *Roma*, che fu attaccata da velivoli tedeschi che la centrarono con due bombe a razzo, facendola esplodere.



Biggini Carlo Alberto - Sarzana (La Spezia), 9 dicembre 1902;– Milano 19 novembre 1945. Professore universitario, sostituì dell'educazione nazionale nel votò contro l'ordine del giorno di tumore nel novembre 1945 in era fatto ricoverare sotto il falso

Bonomi Ivanoe - Mantova ,18 ottobre 1873; Roma, 20 aprile 1951. Da giovane militò nel partito socialista e nel 1909 fu eletto deputato. Nel 1912 fu espulso dal partito insieme ai riformisti di Bissolati e dette vita al partito socialista riformista. Volontario nella prima guerra mondiale, entrò nel governo Boselli come ministro dei lavori pubblici. Nel dopoguerra fece parte dei governi Orlando, Nitti e Giolitti come ministro della guerra. Dal giugno 1921 al febbraio 1922 fu presidente del consiglio. Con l'avvento del fascismo, nel 1924 fu escluso dalla Camera dei deputati e per venti

anni si ritirò dalla vita politica. Dopo la caduta del fascismo, divenne capo del comitato nazionale antifascista e fu costretto alla clandestinità quando Mussolini ritornò sulla scena politica col governo di Salò. Quando Roma fu liberata formò un primo governo che resse fino al 26 novembre 1944. Dopo il tentativo di Sforza di formare un proprio governo osteggiato dagli americani, Bonomi tornò alla presidenza del consiglio il 12 dicembre 1944. Nel giugno 1945 dette le dimissioni e il nuovo governo fu costituito da Parri. Bonomi partecipò alla conferenza della pace di Parigi come presidente della commissione dei trattati dell'Assemblea Costituente. Venne poi nominato senatore di diritto e dal 10 maggio 1948 fu presidente del Senato.



Bottai Giuseppe - Roma, 3 settembre 1895; Roma, 9 gennaio 1959. Durante la prima guerra mondiale si arruolò volontario e combatté negli arditi. Fu tra i fondatori dei fasci di Roma e nel 1924 entrò nella Camera dei deputati. Fondò la rivista "Critica fascista" e si dedicò alla compilazione della "carta del lavoro", divenendo ministro per le corporazioni nel 1929. Combatté in Africa e nel 1936 assunse il ministero dell'educazione nazionale, varando la "carta della scuola". Nel 1940 promosse l'uscita della rivista "Primato", che ospitò articoli di tutti i migliori letterati italiani del tempo. Nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, Bottai votò

l'ordine del giorno Grandi. Fu arrestato dal governo Badoglio e liberato l'8 settembre. Nel gennaio 1944 il tribunale di Verona lo condannò a morte in contumacia. Dal 1944 al 1948 combatté nella Legione Straniera col nome di Andrea Battaglia. Durante questo periodo fu processato e condannato all'ergastolo in contumacia dall'Alta Corte di giustizia di Roma. Amnistiato, poté rientrare in Italia, dedicandosi nuovamente al giornalismo.



Bradley Omar Nelson - Clark (Missouri), 12 febbraio 1893; New York, 1981. Uscito dall'accademia di West Point, partecipò alla prima guerra mondiale, al termine della quale insegnò tattica nell'istituto superiore di West Point e successivamente, col grado di generale, insegnò nella scuola militare di Fort Benning, dove lo sorprese l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Ebbe vari comandi in Africa e alla testa del secondo corpo d'armata conquistò la Tunisia settentrionale, partecipando poi allo sbarco in Sicilia. Fu tra i protagonisti anche dello sbarco in Normandia, comandando la prima armata americana. Nell'agosto del 1944 comandò il 12° gruppo di armate che realizzò la conquista della Bretagna, di gran parte della Francia, del Belgio, del Lussemburgo e, nell'aprile dell'anno dopo, della Germania occidentale, giungendo fino all'Elba. Nel 1947 subentrò ad Eisenhower nella carica di capo di stato maggiore generale e nel 1949 fu nominato presidente del comitato dei capi di stato maggiore.

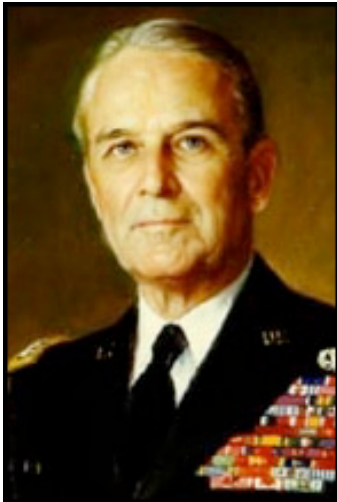


Buffarini Guidi Guido - Pisa, 4 gennaio 1895; Milano, 10 luglio 1945. Avvocato. Passato presto nelle file del fascismo, fondò i fasci a Pisa, divenne sindaco della città natale e poi entrò in Parlamento. Nel 1933 fu nominato sottosegretario agli interni. In questa sua posizione di uomo-chiave della polizia divenne

consigliere intimo di Mussolini, della moglie di lui Rachele e di Claretta Petacci. Nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio votò contro l'ordine del giorno Grandi. Durante la Repubblica Sociale divenne per un breve periodo ministro degli interni. Abbandonò Mussolini soltanto il 26 aprile e cercò da solo di rifugiarsi in Svizzera. Respinto alla frontiera, venne arrestato dai partigiani, portato a Milano, processato e condannato a morte. Venne fucilato in stato di semincoscienza per aver ingerito dei barbiturici poco prima dell'esecuzione.



Calvi di Bergolo Carlo - Atene, 1887; Roma, 1977. Nel 1923 sposò la Principessa Jolanda, figlia del Re Vittorio Emanuele III. Dopo la caduta del fascismo, nel 1943 fu destinato al comando della divisione corazzata *Centauro* per la difesa di Roma, poi comandante della piazza militare di e comandante della divisione *Piave* con il compito di mantenere l'ordine pubblico nella capitale. Rimase formalmente comandante della piazza fino al 23 settembre, quando fu annunciata la nascita della Repubblica di Salò, alla quale non volle aderire. Fu quindi arrestato e internato in Germania. Alla fine della guerra seguì Vittorio Emanuele III in Egitto. Nel 1949 fu posto sotto inchiesta per la mancata difesa di Roma, ma fu assolto.



Carboni Giacomo – Reggio Emilia ,1889 ; Roma, 1970. E' stato uno dei protagonisti più discussi delle vicende dell'8 settembre 1943. Figlio di un sardo e di una americana dell'Alabama, si laureò in giurisprudenza e frequentò l'accademia militare di Modena uscendone sottotenente degli alpini nel 1914. Prese parte alla prima guerra mondiale e alla guerra d'Africa. Nel 1936 fu promosso colonnello e l'anno dopo vicecomandante della divisione Cacciatori delle Alpi. Nel 1940 fu nominato generale di divisione.

Quando l'Italia avviò le trattative per l'armistizio, i generali Carboni e Roatta, capo di stato maggiore dell'esercito, erano all'apice del potere militare. Da questa loro posizione è derivato il fatto che gli storici li hanno indicati tra i maggiori responsabili della mancata difesa di Roma e dell'abbandono dell'esercito. Ma per Carboni gli storici hanno messo in rilievo anche che fu il primo tra i generali a intravedere la possibilità

della lotta di liberazione popolare contro i nazifascisti.

Alle 16 del 10 settembre, Carboni impartì l'ordine che fossero distribuite agli antifascisti romani le armi e le munizioni depositate nel museo dei bersaglieri. Con queste armi nacque la resistenza a Porta San Paolo e cominciò di fatto in tutta Italia la lotta di liberazione.

Durante il consiglio della corona che si riunì l'8 settembre, mentre si attendeva l'annuncio dell'armistizio, egli sostenne la necessità di “trovare una formula per fingere la non accettazione dell'armistizio, sconfessando se necessario, le trattative di Castellano o sacrificando il gabinetto Badoglio per guadagnare almeno i pochi giorni indispensabili a rendere meno catastrofica la situazione militare e a dare un allarme all'opinione pubblica del tutto impreparata a reagire improvvisamente ai tedeschi”.

Più tardi anche Carboni si allontanò da Roma e si fermò ad Arsoli sulla via Tiburtina, nel castello del Principe Massimo.

Nel suo libro “Più che il dovere”, pubblicato nel 1952, Carboni accusò il governo Badoglio e il comando supremo di aver negoziato la difesa di Roma in cambio della fuga.

Dopo la liberazione fu costituita una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità di Roatta, di Carboni e degli altri generali gregari per la mancata difesa di Roma. Mentre Roatta

doveva rispondere all'accusa di avere abbandonato il suo comando proprio nell'ora del pericolo, Carboni aveva l'addebito di essere fuggito in abiti borghesi e su un'automobile del corpo diplomatico, quando gli era stato affidato il comando di tutto lo schieramento difensivo della capitale, di aver abbandonato i suoi uomini, di aver cercato riparo nel castello di Arsoli, di avere incoraggiato le trattative di resa con i tedeschi, di aver mantenuto in definitiva un comportamento contrario alle leggi dell'onore militare,

La commissione d'inchiesta terminò i suoi lavori proponendo il deferimento di Roatta e Carboni al tribunale militare e suggerendo l'apertura di un'inchiesta più estesa e approfondita per accertare altre responsabilità "specialmente di natura politica".

Fu il 27 settembre 1946 che il ministro della guerra, il repubblicano Cipriano Facchinetti, denunciò Mario Roatta e Giacomo Carboni al tribunale militare. Entrambi furono prosciolti in istruttoria, per Carboni in particolare il giudice militare, generale Enrico Santacroce, rilevò: "il suo comportamento non appare tale da meritare alcuna censura penale". Della vicenda si occupò anche una commissione di disciplina composta dai generali Nasi, Trezzani e Monti. Nel giugno 1950 i tre conclusero il lavoro ordinando il collocamento in congedo assoluto di Giacomo Carboni. Da allora Carboni si dedicò ad un'intensa attività pubblicistica nella quale difese sempre il suo operato.



Castellano Giuseppe – Prato (Firenze) 1893 – Roma 1977.

Generale di brigata. Fu il più stretto collaboratore del capo di stato maggiore Ambrosio. Nell'aprile del 1942 s'incontrò per la prima volta con Galeazzo Ciano con il quale instaurò rapporti cordiali e confidenziali. Fu anche molto amico del generale Carboni, ex capo del SIM e comandante della divisione Friuli. Insieme a queste due personalità caldeggiò la nomina di Ambrosio a capo di stato maggiore generale, al posto del generale Cavallero. Nel febbraio 1943 Ambrosio conquistò l'importantissima carica e Castellano rimase presso

di lui come generale addetto. Sempre in quell'anno Castellano avvicinò il duca Acquarone, ministro della Real Casa.

Si andava così completando una serie di rapporti che dovevano portare alla defenestrazione di Benito Mussolini. Dopo il 25 luglio si dedicò completamente al difficile problema delle trattative con gli Alleati e il 10 agosto fu incaricato di prendere contatto con alcuni ufficiali e diplomatici a Lisbona, città dove furono gettate le basi per l'armistizio. Durante questi colloqui fu stabilito che per il prosieguo dei contatti, per evitare gli agenti del controspionaggio nazista, si sarebbe fatto ricorso a messaggi radio usando un cifrario la cui chiave era stata ricavata da una frase di un libro dello scrittore Bino Sanminiati, "L'Omnibus del Corso". Castellano rientrò a Roma il 27 agosto e il 30 raggiunse in aereo Cassibile, vicino Siracusa per un nuovo incontro con gli Alleati dove siglò lo "short military armistice" alle ore 17,15 del 3 settembre 1943.



Cavallero Ugo – Casale Monferrato (Alessandria) 20 settembre 1880 – Frascati (Roma) 14 settembre 1943

Maresciallo d'Italia. Dopo una brillante carriera nell'esercito, allo scoppio della seconda guerra mondiale fu promosso generale d'armata e nominato capo di stato maggiore generale dal dicembre 1940 al gennaio 1943, sostituendo il generale Pietro Badoglio.

In questo periodo venne nominato maresciallo d'Italia. Dopo il 25 luglio 1943 fu arrestato e imprigionato nel Forte Boccea, dove fu interrogato dal Generale Carboni.

Liberato dopo l'8 settembre, fu convocato da Kesselring, presso l'alto comando tedesco a Frascati per assumere eventualmente un comando nell'ambito della

collaborazione con i tedeschi. La sua fine è rimasta avvolta nel mistero: il suo cadavere, con un colpo di pistola alla nuca, fu trovato il 14 settembre 1943. Nel processo tenuto a Venezia nel 1947, il feldmaresciallo Kesselring dichiarò che Cavallero si era ucciso durante la notte.



Caviglia Enrico – Finalmarina (Genova) 4 maggio 1862 – Finalmarina 22 marzo 1945.

Maresciallo d'Italia. Frequentò l'accademia militare di Torino uscendone sottotenente di artiglieria. Partecipò alla campagna d'Africa e nel 1904 fu addetto militare presso l'ambasciata italiana a Tokio. Partecipò alla guerra contro la Turchia e alla prima guerra mondiale, dopo essere stato vice direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. Combatté sull'altipiano carsico alla testa della brigata Bari e poi sull'altopiano di Asiago al comando della 29^a divisione. Nel 1919 fece parte del terzo governo Orlando come ministro della guerra. Nel 1920 occupò Fiume dopo la resa di D'Annunzio e nel 1926 fu nominato maresciallo d'Italia. Durante la seconda guerra mondiale fu tra i militari di rango che premettero su

Vittorio Emanuele III affinché si liberasse di Mussolini e rompesse l'alleanza con la Germania.

Il 7 settembre 1943, a 82 anni, lasciò in treno Torino per raggiungere Roma dove era stato convocato dal Re per un'udienza al Quirinale fissata per la mattina del 9. Quando giunse al Quirinale Caviglia fu informato che il Re e il governo avevano lasciato la capitale all'alba. Decise allora, nella sua qualità di ufficiale più anziano, di prendere in mano la situazione e fece inviare un messaggio al Re che era intanto a bordo della corvetta "Baionetta", chiedendo l'autorizzazione a prendere il comando a Roma. Si incontrò poi con il maresciallo De Bono, con i generali Calvi di Bergolo, Carboni, Giaccone e Guariglia, mentre iniziavano le trattative con Kesselring ed i tedeschi occupavano progressivamente la capitale. Il 14 settembre Caviglia cedette il comando della piazza militare di Roma a Calvi di Bergolo.



Cerica Angelo – Alatri (Frosinone) 30 settembre 1885 – Roma 1961.

Generale di corpo d'armata. Fu nominato comandante dell'arma dei carabinieri dopo la morte del generale Hazon nel bombardamento di Roma del 19 luglio 1943. Il 25 luglio fu convocato a palazzo Vidoni, sede del comando supremo, dove il generale Ambrosio lo incaricò di procedere al fermo di Mussolini all'uscita dall'udienza col re a Villa Savoia.

Nel 1945 a Firenze, incaricato dal ministro della guerra Alessandro Casati, comandò la delegazione dello Stato Maggiore e diresse la lotta di liberazione contro i tedeschi. Ricevette dal presidente degli Stati Uniti Truman la *Metal for Freedom Silver Palm*. Dall'aprile al giugno del 1945 fu Comandante Militare dell'Emilia-Romagna. Ebbe numerose medaglie al valore militare e dal maggio 1947 al settembre 1951 fu Presidente del Tribunale Supremo Militare. Alla

fine del conflitto, congedatosi dall'Arma, fu eletto Senatore per la Democrazia Cristiana nelle prime tre legislature della Repubblica, ricoprendo l'incarico di Presidente della Commissione Difesa del Senato.



Cianetti Tullio – Assisi (Perugia) 20 agosto 1899 – Maputo 8 aprile 1976.

Uomo politico. Entrò nel partito fascista nel 1921 svolse attività sindacale. Nel 1933 fu nominato commissario della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria e quindi presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Fu anche Sottosegretario alle Corporazioni.

Membro del Gran consiglio del fascismo votò l'ordine del giorno Grandi, ma poi ritirò quel voto con una lettera a Mussolini. Al processo di Verona fu condannato a trent'anni di reclusione.



Churchill Winston - Blenheim Palace (Oxfordshire) 30 novembre 1874 – 24 gennaio Londra 1965

Uomo politico inglese. Figlio di lord Randolph, segretario per le Indie nel primo gabinetto Salisbury e cancelliere dello scacchiere nel secondo gabinetto Salisbury.

Dopo gli studi nel collegio di Harrow, frequentò la scuola militare di Sandhurst da dove uscì ufficiale di cavalleria. Quindi fu corrispondente di guerra a Cuba e in India. Nel 1898 partecipò alla campagna contro i dervisci del Sudan. Poi partecipò alla guerra boema come corrispondente e, fatto prigioniero, riuscì a fuggire da Pretoria. Nel 1901 fu eletto deputato. Nel 1906 fu nominato sottosegretario alle colonie e successivamente segretario agli interni. Sostenne la politica di fermezza contro la Germania e nel 1911 fu nominato primo lord dell'ammiragliato dedicandosi alla preparazione della ormai inevitabile prima guerra mondiale.

Nel 1917, dopo aver combattuto sul fronte francese, divenne ministro delle munizioni e dal 1919 al 1921 segretario alla guerra e all'aviazione. Cancelliere dello scacchiere tra il 1924 e il 1929, dovette abbandonare l'attività politica per la sconfitta dei conservatori dedicandosi alla letteratura storica e agli studi. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, su invito di lord Chamberlain, nel 1939, assunse la carica di primo lord dell'ammiragliato.

Nel 1940, quando molte città inglesi erano costantemente bersagliate dai bombardieri tedeschi, egli puntò a favorire l'ingresso degli Stati Uniti in guerra. Dopo l'attacco giapponese alla flotta americana di Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, Churchill telefonò al presidente Roosevelt che gli disse: "ora siamo tutti nella stessa barca". Churchill rispose: "questo, di certo, semplifica le cose".

Nel novembre 1943 partecipò alla conferenza di Teheran con Roosevelt e Stalin che servì a perfezionare la preparazione dell'apertura del secondo fronte in Normandia.

Nel giugno 1944 quando Churchill fu informato dell'occupazione di Roma, scattò l'operazione "Overlord" ed egli sei giorni dopo lo sbarco volle recarsi sul posto e incontrare il generale Montgomery, comandante delle truppe britanniche.

Nell'ottobre del 1944 Churchill s'incontrò a Mosca con Stalin per concordare il futuro degli stati balcanici.

Nel febbraio 1945 ebbe luogo la conferenza di Yalta e qui Churchill dovette assistere al dialogo diretto da Roosevelt e Stalin che avrebbe determinato il futuro dell'est europeo in modo assai diverso da come Churchill lo concepiva.

Nell'aprile del 1945, la morte di Roosevelt provocò in Churchill un profondo dolore, data l'amicizia che aveva legato i due uomini nei momenti più drammatici della guerra e il 18 maggio 1945,

quando ormai la guerra era vinta e i laburisti respinsero la sua proposta di mantenere la coalizione governativa fino al termine della guerra contro il Giappone, fu costretto a formare un governo di transizione senza i laburisti, aprendo poi la campagna elettorale.

Le elezioni furono vinte dai laburisti e da allora Churchill passò all'opposizione.

Il 26 ottobre 1951, a 76 anni, divenne nuovamente primo ministro e mantenne la carica fino all'aprile 1955 quando lo cedette ad Anthony Eden. Morì a 91 anni, il 24 gennaio 1965.



Ciano Galeazzo – Livorno 18 marzo 1903 – Verona 11 gennaio 1944.

Diplomatico. Era figlio di Costanzo (proprietario del giornale “Il Telegrafo”, eroe della prima guerra mondiale e uno dei più importanti uomini del regime fascista).

Da giovane ebbe varie esperienze giornalistiche. Nel 1925 si laureò in legge ed entrò in diplomazia. Fu nell'ambasciata di Rio de Janeiro, poi nella legazione di Pechino, quindi a Buenos Aires e nell'ambasciata presso la Santa Sede. Giovane brillante e aderente fin dall'inizio al movimento fascista, diede un ulteriore importante impulso alla sua carriera, sposando nel 1930 la figlia di Mussolini, Edda. Dopo essere stato console generale di Shanghai e capo della commissione della

società delle nazioni in quella città, Ciano divenne incaricato d'affari e quindi ministro plenipotenziario in Cina.

Nel 1933 rientrò in Italia e fece parte della delegazione italiana alla conferenza economico-militare di Londra. Fu nominato capo dell'ufficio stampa di Mussolini e quindi, nel 1935, dopo essere stato sottosegretario di stato per la stampa e propaganda, divenne ministro. Entrato nel Gran consiglio del fascismo partecipò come volontario nella guerra d'Etiopia nel IV stormo da bombardamento guadagnandosi due medaglie d'argento al valor militare. Il 9 giugno 1936 raggiunse il più importante traguardo della sua carriera diventando ministro degli esteri, carica che mantenne fino al 5 febbraio 1943. Come massimo responsabile della politica estera italiana, fu un docile strumento del suocero fino al 1939. Vittorio Emanuele III cercò di attrarlo nella sua sfera d'influenza e il 19 agosto 1939 gli concesse il collare dell'Annunziata. A partire dal 1939 Ciano prese chiaramente posizione contro i progetti di guerra tedeschi attuando un'azione frenante che portò al disimpegno e quindi alla dichiarazione di non belligeranza dell'Italia al momento dell'invasione tedesca della Polonia. Ma nel giugno 1940, malgrado la condotta passiva e il dichiarato scetticismo del suo ministro degli esteri, Mussolini decise di entrare in guerra. I rapporti di Ciano con Von Ribbentrop, guastatisi nel 1939 non tornarono mai buoni.

Nel febbraio 1943, in seguito ad un rimpasto di governo, Mussolini lo esonerò dalla carica di ministro degli esteri e lo nominò ambasciatore presso la Santa Sede. Nella seduta del Gran consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 Ciano votò per l'ordine del giorno Grandi e si trasferì poi in Germania da dove contava di raggiungere la Spagna. Ma in Germania fu virtualmente prigioniero e da qui il 19 ottobre 1943 fu trasferito a Verona per essere processato dai fascisti repubblicani. Fu condannato a morte e fucilato.

La sua domanda di grazia non venne inoltrata al suocero che non volle o non poté intervenire.

Cini Vittorio – Ferrara 20 febbraio 1885 – Venezia 18 settembre 1977.

Industriale e uomo politico. Durante il ventennio fascista, con il controllo della società adriatica di elettricità (SADE) fu al centro di vaste e redditizie combinazioni di interessi industriali e finanziari. Uomo assai influente nel mondo economico e politico, fu nominato senatore nel 1934 promuovendo lo sviluppo del porto di Marghera e la bonifica dell'agro ferrarese. Nel 1942 fu commissario generale dell'esposizione universale di Roma. Nel 1943 fu chiamato da Mussolini a ricoprire

l'incarico di ministro delle comunicazioni nel governo fascista, ma se ne allontanò alla vigilia del 25 luglio. Fu arrestato e deportato nel campo di concentramento di Dachau in Germania. Nel dopoguerra conservò la carica di presidente della SADE Finanziaria Adriatica. Nel 1951, in memoria del figlio Giorgio, costituì a Venezia la Fondazione Cini per la promozione di attività artistiche e culturali.



Cunningham Andrew B. - Bishops Waltham (Hampshire) 7 gennaio 1883 - 12 giugno 1963.

Ammiraglio inglese. Era fratello del generale sir Alan Gordon Cunningham, comandante dell'ottava armata britannica e conquistatore dell'Africa orientale. Soprannominato ABC dalle iniziali dei suoi nomi, nel 1897 iniziò a 14 anni la sua vita sul mare con la nave scuola Britannia. Durante la prima guerra mondiale comandò il cacciatorpediniere Scorpion e poi il Seafir operando nel mar Baltico. Nel 1936 fu nominato capo di stato maggiore della marina nel settore delle Indie

occidentali. Dopo aver rivestito la carica di comandante in capo della base di Malta, allo scoppio della seconda guerra mondiale fu al vertice del comando della flotta inglese nel Mediterraneo dirigendo le battaglie contro la flotta italiana nel 1940 a Punta Stilo, nel porto di Taranto, a capo Matapan e organizzò le operazioni connesse allo sbarco alleato in Sicilia. Nel settembre del 1943 ricevette la resa della flotta italiana e nel 1944 fu nominato Primo Lord dell'Ammiragliato. Fece parte della delegazione britannica alla conferenza di Yalta nel febbraio 1945. Finita la guerra fu insignito delle massime onorificenze come la nomina a baronetto e a visconte di Hindhope. Divenne quindi rettore dell'università di Edimburgo e presidente dell'istituto degli architetti navali.



De Bono Emilio – Cassano D'Adda (Milano) 19 marzo 1866 – Verona 11 gennaio 1944

Maresciallo d'Italia. Dopo aver frequentato il collegio militare di Milano e l'accademia militare di Modena fu nominato sottotenente dei bersaglieri combattendo in Eritrea e in Turchia dove fu decorato. Nella prima guerra mondiale fece parte dello stato maggiore del secondo corpo d'armata, poi comandò un reggimento di bersaglieri conquistando una medaglia d'argento. Divenne poi comandante della brigata Trapani e meritò una seconda medaglia d'argento. Ebbe quindi il comando della brigata Savona e della 38^a divisione con il grado di maggiore generale. Comandò poi il IX corpo d'armata col quale partecipò alle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto dove guadagnò una terza medaglia d'argento.

Aderì al fascismo e il 28 ottobre 1922, durante la marcia su Roma, fu quadrunviro con Italo Balbo, Bianchi e De Vecchi. Dal 1923 venne successivamente nominato da Mussolini direttore generale

della pubblica sicurezza, primo comandante generale della milizia, governatore della Tripolitania. Nel 1925 fu eletto senatore e nel 1928 nominato sottosegretario alle colonie e nel 1929 ministro.

Nel 1935 fu alto commissario per le colonie dell'Africa Orientale Italiana.

Nella guerra etiopica ebbe il comando superiore delle operazioni. Conquistò Adua e Axum, poi Makallé, quindi l'offensiva segnò il passo e Mussolini, dopo averlo nominato maresciallo d'Italia, decise di sostituire De Bono con Badoglio.

Il re gli conferì la gran croce dell'ordine militare di Savoia e nel 1937 il collare dell'Annunziata.

Insieme ad altri senatori si fece promotore presso il sovrano del suggerimento di togliere al duce il comando delle forze armate. Nella seduta del gran consiglio del 25 luglio 1943 votò l'ordine del giorno Grandi convinto che Mussolini fosse d'accordo per liberarsi delle responsabilità militari.

Dopo la caduta di Mussolini che lo colse di sorpresa giudicò severamente Vittorio Emanuele III per il colpo di stato. Si ritirò allora nella natia Cassano d'Adda. Nel novembre 1943 fu trattenuto agli arresti domiciliari e nel gennaio 1944 fu processato a Verona dove fu accusato di tradimento. Fu condannato a morte e fucilato insieme a Ciano, Marinelli, Gottardi e Pareschi.

Pochi istanti prima di morire, rivolto al comandante del plotone di esecuzione, disse: "Ormai sono vecchio, mi fregate per poco!"



De Courten Raffaele - Milano 23 settembre 1888 - Frascati 23 agosto 1978.

Ammiraglio. Prese parte alla prima guerra mondiale col grado di tenente di vascello. Nella seconda guerra mondiale fu comandante della settima e poi dell'ottava divisione navale. Dopo la caduta del fascismo fece parte del governo Badoglio come ministro della marina e assumendo anche la carica di capo di stato maggiore della marina. L'8 settembre realizzò le clausole armistiziali richieste dagli alleati per la marina e il 23 settembre 1943 si incontrò a Taranto con l'ammiraglio Cunningham dal quale ottenne che le unità della flotta italiana potessero collaborare con le forze navali alleate. Partecipò alle trattative per il

trattato di pace sostenendo l'intangibilità della flotta italiana in considerazione del suo ruolo di cobelligerante. Nel 1946 si ritirò a vita privata.



De Gaulle Charles André – Lilla 22 novembre 1890 – Colombey les deux Eglises 9 novembre 1970

Il generale de Gaulle nacque a Lilla nel 1890 e morì a Colombey les deux Eglises nel 1970. Frequentò una scuola dei gesuiti a Parigi quindi entrò nella scuola militare di Sant-Cyr. Partecipò alla prima guerra mondiale, fatto prigioniero nel 1916 trascorse in un campo di concentramento tutto il resto della guerra. Nel 1920 partecipò alla campagna di Polonia e quindi fu professore incaricato di storia militare a Sant-Cyr per poi, nel 1925, diventare ufficiale nel gabinetto del vicepresidente del consiglio superiore di guerra, maresciallo Petain. Fu sostenitore della sua teoria secondo la quale la guerra futura sarebbe stata dominata dall'impiego dei mezzi corazzati, ma lo stato maggiore respinse le sue intuizioni restando ancorato ai criteri della guerra di trincea e arroccato all'illusione dell'impenetrabilità della linea Maginot.

Dopo il successo della battaglia di Laon nel 1940 fu promosso generale. Quindi fece parte del governo Reynaud

come sottosegretario per la difesa curando in particolar modo i rapporti con gli inglesi. Salito al poter Petain con la richiesta di armistizio ai tedeschi, De Gaulle andò a Londra da dove lanciò un radiomessaggio ai francesi esortandoli a resistere. Nominato da Churchill capo delle forze francesi volontarie, divenne il simbolo della resistenza francese. Il governo Petain lo condannò a morte in contumacia. I suoi rapporti con gli inglesi furono discreti, buoni con i russi, pessimi con gli americani. Comunque nel 1943 ad Algeri poté installare il suo comando e costituire col generale Giraud il comitato francese di liberazione nazionale.

Il 2 giugno 1944, alla vigilia dello sbarco in Normandia, divenne capo provvisorio della Repubblica francese e ottenne da Churchill che l'esercito francese partecipasse con piena ufficialità alla liberazione del paese. Dopo la liberazione formò un governo ma nel 1946 si dimise per forti dissidi con i partiti politici creando il Rassemblement du Peuple Français con Malraux, Palewsky e

Soustelle, un partito che ebbe un certo successo fino agli inizi degli anni cinquanta. Poi De Gaulle decise di ritirarsi dalla vita politica finché nel 1958, sull'onda dello scontento di una parte dell'esercito per la questione algerina, tornò alla ribalta dichiarandosi disposto ad assumere il potere.

Fu il presidente Coty a incaricarlo di formare un governo che varò una nuova costituzione di tipo presidenziale. De Gaulle fu eletto presidente della repubblica e governò per dieci anni avversando l'unione europea. Nel 1968 subì l'attacco delle masse popolari ma alle elezioni gli fu riconfermata la maggioranza assoluta. Tuttavia col referendum del 1969 per la riforma del senato fu sconfitto e l'indomani abbandonò definitivamente la politica ritirandosi di nuovo a Colombey les deux Eglises dove l'anno successivo.



Dollmann Eugen – Regensburg 1900 – Monaco 17 maggio 1985

Colonnello, interprete e rappresentante delle "SS" di Himmler in Italia.

Nacque a Regensburg nel 1900 e fu a Monaco di Baviera dal 1914 al 1927 dove frequentò l'università laureandosi in scienze politiche.

Dal 1927 si trasferì in Italia per approfondire i suoi studi, perfezionarsi nella lingua italiana e svolgere un'intensa attività di traduttore in tedesco di libri storici e politici italiani stabilendo così contatti con i principali esponenti della cultura e della politica italiana. Dal 1938 assistette a tutti i contatti politici che da allora in poi i politici ed i generali italiani ebbero con i tedeschi.

La sua posizione fu istituzionalizzata nell'ambito delle "SS", alle dirette dipendenze del gen. Wolff, con i compiti di interprete, di public relation man di Himmler in Italia e di addetto culturale tedesco in Italia.

Dal 25 luglio 1943 in poi, grazie alle amicizie contratte, Dollman fu in grado di informare Himmler di quanto stava succedendo in Italia all'indomani del Gran Consiglio del fascismo e, durante il governo Badoglio, tenendo i contatti prima con l'ambasciatore tedesco Von Mackensen e poi con il nuovo incaricato d'affari Rahn.

Dopo la proclamazione di Roma "città aperta", Dollman divenne un personaggio ancor più importante per le sue relazioni con i fascisti e per il compito di collegamento con Kesserling. Fu testimone dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 e del conseguente massacro delle Fosse Ardeatine e, nell'aprile-maggio 1945, delle trattative che portarono alla capitolazione delle truppe tedesche in Italia.

Nel maggio 1945 Dollman fu catturato dagli alleati insieme al gen. Wolff a Bolzano e trattenuto fino a dicembre per una serie di interminabili interrogatori. Rentrò definitivamente in Germania nel 1947. E' autore del libro di memorie "Roma nazista".



Eisenhower Dwight David - Denison (Texas) 14 ottobre 1890 – Washington 28 marzo 1969

Generale e uomo politico di famiglia di origine tedesca.

Terminate le scuole medie s'impiegò in una fabbrica di latticini e poi scoprì la vocazione militare. Nel 1911 entrò nell'accademia di West Point uscendone, nel 1915, col grado di sottotenente. Durante la prima guerra mondiale fu nel Texas e in Pennsylvania come istruttore nell'uso di carri armati. Frequentò la scuola di stato maggiore dell'esercito a Fort Leavenworth nel Texas e quindi la scuola di guerra di Washington avendo come istruttore, fra gli altri, il Generale George Patton. Nel 1933, col grado di maggiore, divenne assistente del Generale Mac Arthur e nel 1935 il suo più stretto collaboratore

nelle Filippine. Qui organizzò la difesa delle isole da parte della temuta invasione giapponese. Nel 1940 rientrò in patria ed ebbe la nomina a capo di stato maggiore della 3^a armata. Al momento dell'intervento americano nella seconda guerra mondiale fu chiamato a Washington come collaboratore del capo di stato maggiore Generale George Marshall ed elaborò un piano per l'invasione dell'Europa. Nel 1942 si trasferì in Gran Bretagna diventando il comandante in capo delle forze alleate in Africa con il compito di realizzare l'operazione "Torch", cioè gli sbarchi in Africa settentrionale nel novembre 1942. Conquistò il Marocco e l'Algeria, quindi attuò lo sbarco in Sicilia nel luglio 1943. All'inizio del 1944 ritornò a Londra e fu nominato capo dello stato maggiore interalleato, il Supreme Headquarters Allied Expeditionary Forces (SHAEF), con lo scopo di preparare l'operazione Overlod, lo sbarco in Normandia. Nella sua posizione di comandante supremo alleato, Eisenhower diresse tutta la fase finale della guerra in Europa. Tra le molte decisioni che dovette prendere vi fu anche quella, molto criticata da Churchill, della rinuncia alleata a conquistare Berlino. Il 28 marzo 1945 infatti Eisenhower inviò un telegramma a Stalin per precisare quali sarebbero state le mosse successive degli alleati occidentali, autorizzando implicitamente i russi a diventare i conquistatori della capitale del Reich che, secondo lui, "aveva perso la sua importanza strategica". Dopo la guerra Eisenhower divenne governatore militare della Germania finché, nel novembre 1945 il presidente Truman lo richiamò a Washington assegnandogli la carica di capo di stato maggiore generale che era stata fino ad allora del generale Marshall. Eisenhower lasciò il servizio attivo nel 1948 diventando rettore della Columbia University, ma nel 1950 rientrò in servizio per essere nominato comandante supremo delle forze della Nato, incarico che mantenne fino al 1952 quando rientrò negli Stati Uniti per presentarsi candidato del partito repubblicano alle elezioni presidenziali.

Fu eletto presidente degli Stati Uniti riportando una trionfale vittoria.

Nel 1956 fu rieletto presidente e alla scadenza del secondo mandato si ritirò dalla vita politica affidando l'eredità repubblicana a Richard Nixon che fu però battuto alle presidenziali da John Fitzgerald Kennedy.

Morì il 28 marzo 1969 nell'ospedale Walter Reed di Washington.



Farinacci Roberto – Isernia 16 ottobre 1892 – Vimercate (Milano) 28 aprile 1945

Uomo politico. Nel 1909 entrò nelle ferrovie come capostazione di un piccolo centro del cremonese. Politicamente si schierò con i socialisti di Bissolati e si interessò dei problemi sindacali dei contadini. Combatté nella prima guerra mondiale come telegrafista del genio. Nel dopoguerra iniziò l'attività giornalistica collaborando al "Popolo d'Italia" di Mussolini. Nel marzo 1919 prese parte, a Milano, alla fondazione del fascio e un mese dopo fondò il fascio di Cremona. Nel 1921 fu eletto alla Camera, ma la sua elezione fu invalidata non avendo ancora raggiunto trent'anni di età. Nel 1922 guidò le squadre d'azione fasciste nel territorio di Cremona e nel luglio si asserragliò in municipio dichiarandosi sindaco provvisorio della città. Fondò e diresse per anni il giornale

"Cremona Nuova", poi trasformato in "Regime Fascista", entrando in polemica con molti esponenti del fascismo. Nel 1925 fu nominato segretario del partito fascista, carica che mantenne fino al 30 marzo 1926. Entrato in disaccordo con Mussolini, visse circa otto anni a Cremona nel suo ruolo di "ras", ma ormai privo di cariche nazionali.

Nel 1935 Mussolini lo ammise al Gran Consiglio e l'anno seguente combatté in Etiopia guadagnandosi una medaglia d'argento e perdendo la mano destra in un incidente di pesca.

Negli anni seguenti Farinacci ebbe una profonda simpatia per il nazismo e Hitler e si fece promotore in Italia di una campagna antiebraica. Nel 1938 fu nominato ministro e l'anno seguente

fu tra coloro che premettero per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Fu quindi sul fronte albanese come ispettore generale della milizia e poi condusse una polemica con Badoglio accusandolo di tradimento per il suo operato di capo di stato maggiore generale.

Nella seduta del Gran Consiglio nel luglio 1943 presentò un proprio ordine del giorno e non aderì a quello di Grandi. Nei giorni seguenti si trasferì in Germania con la segreta speranza di soppiantare Mussolini. Rientrò in Italia durante la repubblica sociale non riuscì ad ottenere da Mussolini alcun posto di rilievo, pur mantenendo col duce stretti rapporti. Il 27 aprile 1945 abbandonò Cremona fuggendo verso quello che avrebbe dovuto costituire il ridotto alpino. Fu fermato a Beverate dai partigiani, tenuto prigioniero a Merate e quindi processato, il mattino del 28 fu fucilato a Vimercate.



Gandin Antonio – Avezzano (L'Aquila) 1891 – Cefalonia 25 settembre 1943

Generale. Dopo aver frequentato l'accademia militare di Modena fu nominato sottotenente nel 1910 partecipando alla guerra in Turchia e poi alla prima guerra mondiale nel corso della quale fu decorato con una medaglia d'argento, una di bronzo e due croci di guerra. Dopo la guerra fu caposezione del SIM e quindi insegnante alla scuola di guerra. Nel 1937 entrò nello stato maggiore e nel 1940 fu promosso generale di brigata. Nel 1942 fu nominato generale di divisione e nel 1943 divenne comandante della divisione Acqui che presiedeva l'isola di Cefalonia.

Le notizie dell'armistizio giunsero a Cefalonia alle 18 dell'8 settembre e da quel momento iniziarono le trattative con i tedeschi che pretendevano la resa dell'intera divisione. Gandin cercò di guadagnare tempo, ma il 13 settembre i tedeschi si prepararono ad attaccare e gli italiani reagirono mentre a Cefalonia stavano intanto affluendo forti rinforzi tedeschi. Il 22 settembre il generale Gandin fu costretto a chiedere la resa. Degli undicimila soldati più di duemila caddero combattendo e altri quattromila furono massacrati tra il 22 e il 25 settembre. Altri tremila furono imbarcati su tre navi per essere trasportati nei campi di concentramento, ma le navi affondarono dopo essere finite sulle mine.

Su 525 ufficiali se ne salvarono soltanto settanta. Il generale Gandin fu fucilato il 25 settembre. Davanti al plotone di esecuzione si strappò dal petto la croce di ferro che gli era stata consegnata personalmente da Hitler e la gettò contro i suoi esecutori.

Al generale Gandin fu conferita la medaglia d'oro alla memoria.



Galbiati Enzo Emilio – Monza (Milano) 23 maggio 1897 – Solbiate 23 maggio 1982

Generale. Fu comandante delle Legioni della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale di Monza, Rieti, Perugia, Varese e Torino. Nel 1933 fu nominato comandante del gruppo Legioni di Roma. Dal 1935 al '36 combatté nella campagna di Etiopia nella divisione Tevere rimanendo mutilato di un braccio e meritando due medaglie al valor militare. Fu luogotenente generale della MVSN.

Nel 1941 fu nominato capo di stato maggiore della milizia restando in quella carica fino al 25 luglio 1943. Partecipò alla riunione del Gran Consiglio del fascismo e votò contro l'ordine del giorno Grandi.



Gariboldi Italo – Lodi 1879 – Roma 1970

Generale. Prese parte alla guerra in Turchia e poi alla prima guerra mondiale col grado di capitano. Fu promosso colonnello per meriti di

guerra e decorato di medaglia d'argento. Nel 1920 presiedette la commissione per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi. Promosso generale nel 1931 comandò l'accademia militare di Modena e nel 1936 diventò governatore di Addis Abeba e capo di stato maggiore delle forze italiane in Africa. Fu ferito nell'attentato di Addis Abeba insieme a Graziani.

Nel 1940, dopo il ritiro di Graziani, fu governatore della Libia e comandante superiore delle forze armate in Africa settentrionale. Nel 1942 gli fu affidato il comando dell'Armia, la spedizione in Russia dove combattè alla testa dell'ottava armata. Rientrò in Italia nel 1943 e fu decorato da Hitler. All'indomani dell'armistizio fu fatto prigioniero dai nazisti, rinchiuso in un campo di concentramento e poi consegnato alla Repubblica Sociale che lo condannò a dieci anni di reclusione per il suo comportamento al momento dell'armistizio. Riuscì tuttavia ad evadere dalla prigione.



Gentile Giovanni – Castelvetro (Trapani) 30 maggio 1875 – Firenze 15 aprile 1944

Filosofo e uomo politico. Laureato alla Scuola Normale di Pisa, collaborò alla "Critica" di Benedetto Croce, iniziò l'insegnamento universitario nel 1907. La sua dottrina filosofica è l'attualismo. Nel 1920 ruppe con Croce e nel 1922 fu nominato senatore. Dal 1922 al 1924 fu ministro della pubblica istruzione e in questo periodo varò un'importante riforma scolastica che da lui prese il nome. Fu quindi direttore dell'"Enciclopedia Italiana" e rettore della Scuola Normale di Pisa. Rappresentante ufficiale della cultura fascista, nel 1944 collaborò con la RSI divenendo presidente dell'Accademia d'Italia. Fu assassinato in una via di Firenze nell'aprile del 1944 da due partigiani.



Giraud Henri Honoré – Parigi 18 gennaio 1879 - Digione 11 marzo 1949

Nacque a Parigi nel 1879 e morì a Digione nel 1949. Dopo aver frequentato la scuola militare di Saint-Cyr partecipò alla prima guerra mondiale durante la quale fu fatto prigioniero ma riuscì a fuggire. Nel dopoguerra, dopo aver partecipato ai combattimenti in Marocco, fu professore alla scuola militare e nominato generale ritornando in Marocco per domare le rivolte nel Tafilalet e nell'Alto Volta. Fu quindi governatore di Metz. Nella seconda guerra mondiale ebbe il comando della nona armata ma dopo pochi giorni venne fatto prigioniero dai tedeschi. Specialista in evasioni, riuscì a fuggire nel 1942 e attraverso la Svizzera rientrò in Francia da dove si mise in contatto con gli alleati trasferendosi in Africa per collaborare alla causa antinazista. Dopo l'assassinio dell'ammiraglio Darlan ebbe il comando supremo dell'Africa del nord, ma presto si sviluppò un insanabile contrasto con De Gaulle ed i suoi seguaci e ogni tentativo di mediazione da parte di Churchill e Roosevelt fu del tutto inutile. Comunque Giraud e De Gaulle dovettero collaborare forzatamente fino all'ottobre del 1943 quando Giraud fu eliminato dal vertice politico della Francia libera, conservando però il suo ruolo di comandante delle

forze francesi in Africa. Giraud diresse quindi le operazioni per la liberazione della Corsica, respinse la carica di ispettore dell'esercito e si ritirò dalla scena politica e militare. Nel dopoguerra fu eletto alla Costituente.

Gottardi Luciano - San Bartolomeo di Ferrara 19 febbraio 1899 – Verona 11 gennaio 1944.

Uomo politico e sindacalista. Partecipò alla marcia su Roma e svolse un'intensa attività sindacale a Trieste, Bari, Roma, Como, Treviso, Firenze e Caltanissetta. Nominato presidente della società mineraria Carbosarda, nel 1943 divenne presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria, titolo col quale partecipò al Gran Consiglio del 25 luglio 1943 in cui votò l'ordine del giorno Grandi. Successivamente si pentì di questa decisione e nel settembre chiese di potersi iscrivere al partito fascista repubblicano, corredando la richiesta con una lunga lettera al segretario Alessandro Pavolini. Ciononostante al processo di Verona fu condannato a morte e fucilato.



Grandi Dino – Mordeno (Bologna) 4 giugno 1895 – Bologna 21 maggio 1988.

Uomo politico. Giornalista al “Resto del Carlino”, fu volontario negli alpini nella prima guerra mondiale guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare. Nel 1920 si laureò in giurisprudenza ed esercitò la professione di avvocato.

Fu uno dei fondatori del fascismo emiliano. Deputato, sottosegretario agli interni e poi agli esteri, fu ministro degli esteri dal 1929 al 1932. Ambasciatore a Londra dal 1932 al 1939 cercò di migliorare i rapporti anglo-italiani manifestando una certa ostilità verso il nazismo. Partecipò alla seconda guerra mondiale col grado di tenente colonnello. Nel marzo del 1943 il Re gli conferì il collare dell'Annunziata. Presidente della camera dei fasci, fu uno dei principali artefici della fine del ventennio fascista. Il 25 luglio 1943, nella seduta del Gran Consiglio, il suo ordine del giorno raccolse la maggioranza dei voti e dette a Vittorio

Emanuele III la motivazione ufficiale per costringere Mussolini a dimettersi. Un mese dopo Grandi, che era ricercato dalla polizia fascista, fuggì in Portogallo.

Condannato a morte in contumacia dal tribunale speciale di Verona come principale responsabile della caduta di Mussolini.

Dopo la liberazione fu processato anche dalla corte di assise di Roma e assolto. Nel 1948 si trasferì in Brasile dove rimase fino al 1960 quando rientrò in Italia occupandosi di una tenuta agricola modello ad Albereto in provincia di Modena.



Graziani Rodolfo – Filettino (Frosinone) 11 agosto 1882 – Roma 11 gennaio 1955.

Maresciallo d'Italia. Figlio di un medico studiò in seminario ed entrò nella vita militare nel 1903. Partecipò alle campagne di Eritrea e di Libia. Pluridecorato nella prima guerra mondiale, tornò in Libia nel dopoguerra e tra il 1922 e 1923 condusse a termine la riconquista del Gebel tripolino e di altri territori. Nel 1925 iniziò la riconquista della Cirenaica. Fu promosso generale di brigata per meriti di guerra, divenne vice governatore della Cirenaica e nel

1930 ebbe la nomina a generale di divisione. Due anni dopo, nel 1932, fu nominato generale di corpo d'armata.

Nel 1935 fu nominato governatore militare della Somalia. Durante la campagna etiopica ebbe il comando del fronte sud conseguendo le vittorie di Dire Dawa, dell'Harar e di Neghelli. Nel 1936 fu promosso maresciallo d'Italia e nominato vicerè dell'impero, subentrando a Badoglio. Il 19 febbraio 1937, fatto segno ad un attentato in cui riportò ferite abbastanza serie, scatenò una violenta rappresaglia. Rentrò in Italia nel dicembre 1937 e nel 1939 divenne capo di stato maggiore dell'esercito. Durante la seconda guerra mondiale fu governatore della Libia e comandante in capo delle forze armate in Africa. Dopo la sconfitta di Sidi el Barrani e di Beda Fomm, nel gennaio 1941, Graziani chiese di essere richiamato e sostituito. Nel giro di poche settimane gli subentrò il generale Italo Gariboldi.

Il 22 settembre 1943 Mussolini lo invitò ad entrare nel governo della RSI come ministro della difesa. Assunse anche la carica di capo di stato maggiore e di comandante di armata italo-tedesca. Fu catturato il 28 aprile dai partigiani, ma riuscì a sfuggire alla fucilazione e a consegnarsi agli Alleati.

Trattenuto in prigionia in Italia e in Algeria, fu poi riconsegnato agli italiani. Fu processato con le imputazioni di aver collaborato coi nazisti, di aver comandato l'esercito di Salò, di aver compiuto rastrellamenti di partigiani e di aver emesso i bandi con minaccia di pene terroristiche.

Dopo 79 udienze il processo fu interrotto per incompetenza della corte su reati prevalentemente militari. Fu allora processato da un tribunale militare che lo condannò a 19 anni di reclusione, quasi interamente condonati, o amnistiati o già scontati. Liberato il 29 agosto 1950, si ritirò nella sua villa di Arcinazzo.

Aderì al MSI del quale fu presidente onorario uscendone nel 1954.



Guariglia Raffaele – Napoli 19 febbraio 1889 – Roma 25 aprile 1970

Diplomatico. Dopo aver percorso rapidamente tutti i gradi della carriera fu ambasciatore in Turchia, a Buenos Aires e a Parigi. Nel 1942 fu ambasciatore presso la Santa Sede. Nel 1943 fu sostituito da Galeazzo Ciano il quale, allo scambio delle consegne gli disse: “Bisogna salvare l'Italia. Ci metteremo all'opera io e pochi altri. Anche tu dovrai collaborare”.

Guariglia fu quindi destinato all'ambasciata italiana di Ankara.

Rientrato a Roma il 29 luglio 1943 come ministro degli esteri nel governo Badoglio concordò con questi e con Vittorio Emanuele III sulla necessità di contattare gli alleati per trattare la resa dell'Italia. Organizzò quindi le missioni, entrambe fallite, di Blasco Lanza d'Ajeta a Lisbona e di Alberto Berio a Tangeri. Il 12 agosto concordò col generale Castellano i termini

della sua missione decisiva e il 28 agosto si dichiarò contrario all'iniziativa di Castellano di promettere agli alleati la cooperazione militare contro i tedeschi,

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre mentre il Re e il governo si trasferivano a Brindisi, Guariglia rimase a Roma e le sue funzioni di ministro degli esteri furono via via assunte da Badoglio che, il 22 aprile 1944, nel suo secondo governo divenne titolare del ministero. Nel 1946 lasciò la diplomazia e nel 1948 divenne ministro dell'Ordine di Malta in Spagna. Rientrato in Italia fu senatore per il partito monarchico. Nel 1954 si ritirò a vita privata.



Guzzoni Alfredo – Mantova 12 aprile 1877 – Roma 15 aprile 1965.

Generale di corpo d'armata. Dopo aver frequentato la scuola di guerra fu in Libia e partecipò alla prima guerra mondiale come capo di stato maggiore della 7^a e 11^a divisione, fu quindi promosso colonnello e nel 1918 capo di stato maggiore del 3° corpo d'armata. Nel 1930 fu promosso generale e nel 1933 comandò l'accademia di fanteria e di cavalleria e la divisione granatieri di Sardegna. Nel 1939 fu capo del corpo di spedizione italiano in Albania. Dopo essere stato governatore dell'Eritrea, all'inizio della seconda guerra mondiale fu messo al comando della 4° armata sul fronte occidentale. Nel 1940 fu nominato sottosegretario di stato alla guerra e nel maggio del 1943 comandante delle forze armate in Sicilia.



Hitler Adolf - Branau am Inn (Austria) 20 aprile 1889 – Berlino 30 aprile 1945

Capo del Terzo Reich. Morto suicida a Berlino. Figlio di un doganiere, terzo di sei fratelli dei quali tre morirono in tenera età, uno a sedici anni e l'ultima, Paula, visse fino al 1960, Hitler studiò a Linz e a Steyr, poi si trasferì a Vienna ma fu respinto agli esami di ammissione alla Kunstakademie. Alternò il lavoro come pittore di cartoline con lo studio delle teorie antisemite di Shonerer e di Lugher, delle teorie naziste e di quelle di Schopenhauer e di Nietzsche. Nel 1912 si trasferì a Monaco di Baviera e due anni dopo si arruolò volontario nell'esercito bavarese combattendo durante la prima guerra mondiale in un reggimento di fanteria. Nel 1919 si iscrisse alla Deutschen Arbeiterpartei diventandone in breve il rappresentante più importante, finché nel 1912 la trasformò nella Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei. Nel 1923 fu a capo di una lega di partiti di estrema destra denominata Kampfbund. Nel 1923 tentò un putsch contro il governo bavarese, ma il tentativo fallì e Hitler fu arrestato e condannato

a cinque anni di reclusione. Fu però liberato dopo dieci mesi durante i quali dettò al compagno di prigionia Rudolf Hess il libro Mein Kampf. Nel 1925 ricostituì il partito e diede vita alle SS e alla Hitlerjugend. E' di allora il suo primo incontro con Eva Braun, allora ventenne, che diventerà la sua amante. Nel 1933, dopo una lunga crisi ministeriale, Hindenburg lo incaricò di formare un governo. Conclusa così la scalata al potere, Hitler iniziò quella alla dittatura attraverso l'incendio del Reichstag, le nuove elezioni, il conferimento dei pieni poteri, lo scioglimento dei sindacati e del partito comunista e infine lo scioglimento di tutti gli altri partiti ad eccezione della Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei. Nel 1934 si fece proclamare presidente del Reich. Negli anni dal 1934 al 1939 consolidò il potere con l'emanazione delle leggi antiebraiche, con colpi

di mano per la rimilitarizzazione, con l'annessione dell'Austria e dei Sudeti, col patto di Monaco e infine con lo smembramento della Cecoslovacchia. E' di allora la firma del patto d'acciaio con Mussolini, ma quando Hitler rivolse le sue pretese a Danzica e al corridoio polacco, scatenò con l'invasione della Polonia la seconda guerra mondiale. Nel 1940 rifiutò l'ennesima offerta di mediazione di Mussolini per una pace con la Francia e l'Inghilterra e per rivolgere quindi la guerra contro l'Unione Sovietica. Dopo aver invaso la Norvegia, il Belgio, l'Olanda, la Francia e la Jugoslavia Hitler decise l'attacco all'Unione Sovietica. Nell'estate del 1942 la conquista nazista registrò la massima estensione, ma nell'inverno avvenne la svolta nella guerra. Rommel fu sconfitto a El Alamein e Von Paulus a Stalingrado. L'anno successivo anche l'Italia fu invasa dagli alleati, il fascismo cadde il 25 luglio e a Hitler non restò che mettere la difesa dell'Italia nelle mani dell'esercito tedesco, riuscendo poi a far liberare il Duce che era prigioniero sul Gran Sasso.

Nell'estate del 1944, mentre ormai i diversi fronti stavano cedendo e gli alleati erano sbarcati in Normandia, Hitler subì un attentato organizzato dagli ufficiali dell'esercito antinazisti. La bomba collocata da Von Stauffenberg nella baracca del quartier generale di Rastenburg il 20 luglio 1944, gli risparmiò la vita, ma gli diede un'ulteriore dimostrazione del dramma nel quale era ormai irrimediabilmente invischiato. La repressione seguita all'attentato portò all'eliminazione di 4980 ufficiali. A Hitler rimase l'ultima speranza nelle armi segrete, le V-1 e V-2 già realizzate che per un certo periodo bombardarono Londra e infine la conclusione del progetto per la bomba atomica. Dopo il fallimento della grande offensiva tedesca delle Ardenne Hitler lasciò il quartier generale e rientrò a Berlino nel gennaio 1945. L'ultimo atto della tragedia di Hitler si svolse nel bunker della cancelleria, dove circondato dagli ultimi fedelissimi, scrisse il suo testamento privato e quello politico, sposò Eva Braun con la quale insieme si uccise con una revolverata il 30 aprile 1945 quando i soldati russi erano ormai a poche centinaia di metri.



Kappler Herbert – Stoccarda 23 settembre 1907 – Soltau 9 febbraio 1978.

Tenente Colonnello delle SS. Il nome di Kappler è legato alla strage delle Fosse Ardeatine quando per rappresaglia all'attentato di via Rasella, a Roma, diresse l'esecuzione di 335 ostaggi prelevati dal carcere di Regina Coeli.

Fu comandante dell'SD (servizio di sicurezza) e della Gestapo a Roma e svolse un'intensa attività informativa. Fra le vicende più tragiche di cui fu protagonista, la deportazione degli ebrei del

ghetto romano e l'arresto della principessa Mafalda.

Nel dopoguerra fu condannato all'ergastolo e trascorse molti anni nel carcere militare di Gaeta. Trasferito a Roma nell'ospedale militare del Celio per le sue precarie condizioni di salute riuscì ad evadere, grazie a molte complicità, nel Ferragosto del 1977 ed a raggiungere la Germania dove, ormai gravemente ammalato di cancro, morì nel 1978.



Kesselring Albert – Markstedt am Mein 30 novembre 1885 – Neuheim 16 luglio 1960

Feldmaresciallo, figlio di un professore di scuola media. Nel novembre 1941 divenne comandante del settore operativo sud (che abbracciava l'Italia e lo scacchiere del Mediterraneo) e scelse Roma come sede del suo quartiere generale. Ebbe così intensi rapporti con Rommel in Africa settentrionale, con Mussolini e con i generali italiani e condusse la lotta contro la base britannica dell'isola di Malta. Quando avvenne lo sbarco alleato in Sicilia assunse direttamente il comando di tutte le forze tedesche

in Italia meridionale. L'8 settembre 1943 Kesselring disponeva di 5 divisioni mentre altre 8 stavano affluendo nell'Italia settentrionale.

Il 9 marzo 1945 lasciò il fronte italiano e si trasferì in Germania per assumere il comando del fronte occidentale succedendo in tal modo a Von Rundstedt per l'ultima disperata difesa del territorio metropolitano tedesco.

Il 7 maggio 1945 si arrese agli alleati, consegnandosi al generale americano Taylor della 101ª divisione aviotrasportata. Nel 1945 fu processato a Venezia dalla corte marziale britannica che lo condannò a morte.

La pena venne poi commutata nell'ergastolo, ma nel 1952 Kesserling fu liberato dal carcere militare di Gaeta per le sue pessime condizioni di salute. È morto a Neuheim il 16 luglio 1960.



King Ernest Joseph – Lorain (Ohio) 23 novembre 1878 – Portsmouth (New Hampshire) 27 giugno 1956.

Ammiraglio. Uscito guardiamarina dall'accademia di Annapolis nel 1901 fu addetto all'ufficio dell'aviazione della marina dal 1926 al 1932 divenendone il capo nel 1933. Nel 1938 col grado di viceammiraglio comandò le forze aeree della marina e l'anno dopo divenne membro del consiglio superiore della marina e quindi comandante della Patrol Force Fleet. Il 1 febbraio 1941 fu promosso

ammiraglio e nominato comandante in campo della flotta dell'Atlantico.

L'anno seguente fu capo di stato maggiore della marina diventando il massimo stratega americano della guerra aeronavale. Nel febbraio 1942 arrestò la conquista giapponese del Pacifico nelle isole Salomone e puntò tutte le carte sull'isola di Guadalcanal che divenne teatro di sette battaglie. King sostenne sempre che il conflitto si sarebbe deciso in Europa e riuscì quindi a convincere Roosevelt a dedicare tutte le sue attenzioni all'evoluzione della lotta contro la Germania. In questo contesto, dopo aver conquistato l'Africa settentrionale esortò gli stati maggiori a colpire la Sicilia per distogliere le forze tedesche dal fronte russo e rendere più sicure le comunicazioni nel Mediterraneo. Partecipò a tutte le più importanti conferenze interalleate.

Nel dicembre 1944 venne nominato ammiraglio della flotta, un grado creato apposta per lui. Alla fine della guerra si ritirò a vita privata.



Mafalda di Savoia – Racconigi (Torino) 19 novembre 1902 - Buchenwald 27 agosto 1944.

La principessa Mafalda di Savoia, secondogenita del re Vittorio Emanuele III, il 23 settembre 1925 sposò il principe tedesco Filippo D'Assia che durante la guerra fu ufficiale delle SS, ma invis a Hitler che lo riteneva coinvolto in complotti antinazisti, fu internato in vari lager. La principessa Mafalda fu arrestata a Roma il 10 settembre 1944 dalle SS di Kappler dopo essere stata a far visita ai figli che

avevano trovato rifugio in Vaticano.

Marinelli Giovanni - Adria (Rovigo) 18 ottobre 1879 – Verona 11 gennaio 1944.

Uomo politico. Fu per lungo tempo il segretario amministrativo del partito fascista e votò a favore dell'ordine del giorno Grandi nella seduta del 25 luglio 1943 del Gran Consiglio.

Al processo di Verona si difese sostenendo di essere affetto da sordità e pertanto di non aver appreso correttamente quanto si discuteva in quella storica seduta. Fu condannato a morte e fucilato.



Marshall George Catlett – Unionstown (Pennsylvania) 31 dicembre 1880 - Washington 16 ottobre 1959.

Generale. Frequentò l'istituto militare a Leington e combatté nella prima guerra mondiale tra le fila del generale Pershing con il quale continuò a collaborare fino al 1924 per poi comandare un reggimento di fanteria a Tientsin, in Cina.

Nel 1939 fu chiamato al comando della seconda sezione per i piani di guerra e quindi nominato capo di stato maggiore dell'esercito. Riorganizzò le forze armate rinnovando gli armamenti e anche molti concetti sull'addestramento e sul ruolo dell'aviazione diventando uno dei più attivi collaboratori del presidente Roosevelt.

Accompagnò il presidente in tutte le più importanti conferenze internazionali ed ebbe notevole influenza sulla preparazione dell'operazione Overlod, lo sbarco in Normandia. Fallì però la missione affidatagli per favorire in contatti, nel 1945, fra Chiang Kai-Scek ed i comunisti.

Nel 1947 divenne segretario di stato e tenne un discorso all'università Harvard che rappresentò l'atto di nascita di un poderoso piano comune di ricostruzione e cooperazione economica dell'Europa occidentale, il cosiddetto piano Marshall, denominato ERP (European Recovery Program) varato con legge il 2 aprile 1948. Avviò anche le trattative per la costituzione della NATO. Il 7 gennaio 1949 dette le dimissioni per ragioni di salute, ma continuò a rimanere sulla scena pubblica come presidente della Croce Rossa degli Stati Uniti e nel 1950, durante la guerra di Corea, fu nominato segretario alla difesa. Nel 1953 gli fu assegnato il premio Nobel per la pace.



Mezzasoma Fernando - Roma 3 agosto 1907 - Dongo (Como) 28 aprile 1945.

Uomo politico. Dopo la laurea in economia, nel 1937 fu uno dei maggiori responsabili a livello nazionale dei GUF (gruppi universitari fascisti). Volontario nella seconda guerra mondiale, combatté sul fronte francese e poi in Africa Settentrionale. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla RSI e con Alessandro Pavolini fu a Roma per la riorganizzazione del partito fascista. Mussolini lo nominò ministro della cultura popolare nel governo della RSI,

Fu catturato e fucilato a Dongo insieme agli altri gerarchi che avevano seguito Mussolini.



Montgomery Bernard Law - Kennington 17 novembre 1887 – Alton (Hampshire) 24 marzo 1976

Generale britannico, visconte di El Alamein e Hindhead, nato a Kennington vicino Londra nel 1887, morto a Alton (Hampshire) nel 1976. Figlio di un vescovo irlandese anglicano, frequentò l'accademia di Sandhurst da dove, nel 1908, uscì col grado di sottotenente. Partecipò alla prima guerra mondiale in Francia dove fu più volte ferito. Pluridecorato fu promosso capitano.

Nel 1922, col grado di maggiore gli fu assegnato il comando territoriale irlandese e l'anno dopo passò a quello inglese. Svolse numerosissime missioni all'estero e nel 1938 fu nominato generale. Alo scoppio della seconda guerra mondiale fu a capo

dell'8° e poi della 4° divisione combattendo sul fronte francese riuscendo a reimbarcare tutti i suoi effettivi a Dunkerque. Nel 1942 Churchill gli affidò il comando dell'ottava armata in Egitto. La vittoria nella battaglia di El Alamein lo pose al vertice degli alti comandi britannici. Nel 1942 sbarcò in Sicilia conquistandola con gli americani in 38 giorni. Quindi sbarcò in Calabria. L'anno successivo fu messo a capo di tutte le forze di terra destinate all'invasione della Francia alle dirette dipendenze di Eisenhower e fu nominato maresciallo. Il 4 settembre 1944 conquistò Bruxelles. Il 7 maggio del 1945 a Lunenburg accettò la resa tedesca nel settore nord-ovest. Nel 1946 fu nominato visconte di El Alamein e capo di stato maggiore generale imperiale. Nel 1948 fu comandante del consiglio di difesa dell'Unione Europea occidentale e nel 1951 vicecomandante supremo della Nato in Europa.



Morgagni Manlio – Forlì 3 giugno 1879 – Roma 26 luglio 1943

Giornalista, senatore, presidente e direttore generale dell'Agenzia Stefani.

Il 26 luglio 1943, all'indomani della caduta del fascismo, si sparò due revolverate alla testa. Questa la lettera che scrisse a Mussolini poco prima di uccidersi.

“Mio Duce! L'exasperante dolore di italiano e di fascista mi ha vinto. Non è atto di viltà quello che compio. Non ho più energia, non ho più vita.

Da più di trent'anni tu, Duce, hai avuto tutta la mia fedeltà. La mia vita era tua. Ti ho servito un tempo, come amico, ho proseguito a farlo, con

funzione di gregario sempre con devozione assoluta. Ti domando perdono se sparisco. Muoio col tuo nome sulle labbra e coll'invocazione per la salvezza dell'Italia”.

Un anno dopo, Mussolini capo della RSI di Salò, scrisse l'epigrafe per la tomba di Morgagni che era stato sepolto a Milano. *“Qui nel sonno senza risveglio, riposa Manlio Morgagni, giornalista, presidente della Stefani, per lunghi anni Uomo di sicura fede ne diede morendo testimonianza nel torbido 25 luglio 1943”.*



Mussolini Benito Dovia di Predappio 29 luglio 1883 – Giulino di Mezzegra 28 aprile 1945

Studiò alla scuola normale di Forlimpopoli e nell'istituto salesiano di Forlì. A 17 anni entrò nel partito socialista e l'anno successivo conseguì il diploma magistrale insegnando nelle scuole di Gualtieri Emilia. Nel 1902 non si presentò al servizio di leva e fuggì in Svizzera dove lavorò come muratore svolgendo un'intensa attività politica tra i lavoratori italiani. Entrò in contatto con i rivoluzionari russi e aderì alle dottrine di Marx, Sorel, Nietzsche e Proudhon. Espulso dalla Svizzera rientrò in Italia e nel 1905 prestò servizio di leva nei bersaglieri, poi insegnò a Tolmezzo e a Oneglia. Nel 1909 diresse la camera del lavoro di Trento e collaborò con Il Popolo di Trento, il giornale di Cesare Battisti, dirigendo il settimanale socialista L'Avvenire.

Espulso da Trento divenne segretario della federazione provinciale socialista di Forlì e diresse il giornale Lotta di classe e dal 1912 fu direttore dell'Avanti. L'anno prima si era battuto per il non

intervento nella guerra di Libia ed era stato condannato a cinque mesi di prigione. Prima ant interventista nella prima guerra mondiale, divenne interventista e nel 1914 fu espulso dal partito

socialista e di conseguenza anche dalla direzione dell'Avanti. Fondò allora Il Popolo d'Italia. Dal settembre 1915 partecipò alla guerra rimanendo ferito nel 1917.

Nel 1919 fondò a Milano i fasci di combattimento, un movimento che ebbe ben presto il favore degli ambienti industriali e agrari. Nel 1921 fu deputato e l'anno successivo realizzò la marcia su Roma ottenendo l'appoggio del Re che lo incaricò di formare il nuovo governo. Nel 1922 Mussolini ottenne i pieni poteri ed instaurò la dittatura. Nel 1924 il regime barcollò in seguito all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, ma in seguito Mussolini riuscì a consolidare la sua dittatura. L'11 febbraio 1929 concluse col Vaticano i patti lateranensi. In politica estera tentò un avvicinamento con la Francia e la Gran Bretagna, ma ben presto si legò alla Germania nazista nonostante una crisi seguita all'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss.

Negli anni 1935-36 intraprese la campagna d'Africa che portò alla conquista dell'Etiopia e alla creazione dell'Impero con la conseguente reazione della Società delle Nazioni che votò le sanzioni. Nel 1937 il fascismo appoggiò i nazionalisti nella guerra civile di Spagna e l'anno dopo Mussolini tentò di farsi arbitro della politica europea favorendo gli accordi di Monaco tra Hitler, Daladier e Chamberlain.

Dopo la conquista dell'Albania il 21 maggio 1939 firmò il patto italo-germanico di cooperazione militare con la Germania, detto il patto d'acciaio.

Dopo aver deciso la non belligeranza, Mussolini preoccupato di non partecipare alla spartizione della possibile preda nell'eventualità di una vittoria tedesca, entrò in guerra il 10 giugno 1940. L'Italia attaccò la Francia già sconfitta dai tedeschi, poi dette il via alla campagna contro l'Egitto e contro la Grecia. All'inizio dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica pretese la presenza di truppe italiane sul fronte orientale con l'invio di un corpo di spedizione italiano in Russia, CSIR.

I disastri militari dell'Italia andarono via via accumulandosi nonostante l'aiuto tedesco. Mussolini ebbe sempre il comando delle truppe operanti, mentre il comando supremo fu mantenuto dal Re, Vittorio Emanuele III. Il crollo militare si aggravò ulteriormente nel 1942 con la sconfitta di El Alamein. Nel 1943 gli alleati sbarcarono in Sicilia, le città italiane, Roma compresa, furono bombardate e Mussolini fu costretto a convocare il Gran Consiglio del fascismo nel quale fu messo in minoranza. Il 25 luglio 1943 fu arrestato al termine di un'udienza col Re e sostituito da Badoglio. Detenuto prima a Ponza, poi alla Maddalena e quindi sul Gran Sasso a Campo Imperatore, il 12 settembre fu liberato dai paracadutisti tedeschi comandati dal capitano Otto Skorzeny e portato in Germania da dove parlò alla radio agli italiani. Rientrato in Italia assunse la direzione di un nuovo governo dando vita alla Repubblica Sociale Italiana. Il governo di Salò vide la progressiva decadenza fisica e politica di Mussolini, tributario della Germania e paravento dell'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale.

Nell'aprile del 1945, quando gli americani superarono il Po, lasciò Salò e si recò a Milano tentando di condurre trattative con il Comitato di Liberazione Nazionale. Poi decise di fuggire verso il nord, ma fu arrestato dai partigiani e fucilato insieme a Claretta Petacci, la sua amante, a Giulino di Mezzegra il 28 aprile.



Mussolini Edda – Forlì 1° ottobre 1910 – Roma 8 aprile 1995

Edda, prima figlia di Benito Mussolini e di Rachele Guidi, donna di forte temperamento, nel 1930 sposò Galeazzo Ciano, al quale dette tre figli, Fabrizio, Raimondo e Marzio.

Non si occupò direttamente di politica e durante la guerra fu più volte impegnata in missioni umanitarie come crocerossina. Nella rada di Valona, nel 1941, la nave ospedale "Aquileia" sulla quale era imbarcata, fu silurata dagli aerei inglesi e affondò. Edda si gettò in mare e dopo alcune ore fu salvata. Alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia fu a Palermo da dove inviò varie lettere al padre con le quali denunciò apertamente le miserevoli condizioni della popolazione delusa, affamata

e rassegnata alla ormai imminente sconfitta. Nel dicembre 1943, quando il marito fu nel carcere degli Scalzi a Verona in attesa del processo in cui fu condannato a morte in seguito al suo voto nel Gran Consiglio del fascismo che mise in minoranza Mussolini, s'incontrò col padre a Villa Feltrinelli, a Salò. Ci fu un duro scontro verbale nel corso del quale Edda minacciò di fare uno scandalo se il marito non fosse stato salvato. Aiutata dal marchese fiorentino Emilio Pucci, tentò in extremis vari rocamboleschi contatti con i tedeschi ai quali dovevano essere consegnati i diari di Ciano in cambio della vita, ma non riuscì a portare a termine l'impresa.

Trovò rifugio in Svizzera con i figli, ma quando finì la guerra fu portata al confino nell'isola di Lipari dove rimase fino all'amnistia del 1946.

Negli anni successivi si stabilì a Roma e si adoperò per riconciliare le due famiglie, Ciano e Mussolini. In due libri di memorie descrisse il suo profondo rapporto di amore-odio col padre e al giornalista Nicola Caracciolo che la intervistò in televisione disse: "si odia particolarmente ciò che si è molto amato e io sostengo che lo scempio di piazzale Loreto sia stato ancora un gesto di amore".



Muti Ettore - Ravenna 22 maggio 1902 - Fregene (Roma) 24 agosto 1943.

Uomo politico e tenente colonnello dell'aviazione, fuggì di casa per partecipare alla prima guerra mondiale. Si unì a D'Annunzio nel 1919 per l'impresa di Fiume e D'Annunzio lo soprannominò "Jim dagli occhi verdi". Entrò nelle file del partito fascista e fondò i fasci di Ravenna.

Console della milizia portuale a Trieste, nel 1935 ottenne la nomina di tenente di complemento nell'aeronautica e si trasferì, come volontario in Eritrea. Fu decorato con medaglia di bronzo e due d'argento e la promozione a capitano per

meriti di guerra.

Fu volontario nella guerra civile in Spagna meritando una lunga serie di decorazioni fra le quali una medaglia d'oro, il cavalierato dell'ordine di Savoia e la promozione a maggiore per meriti di guerra. Il 31 ottobre 1939 sostituì Achille Starace nella carica di segretario del partito fascista e conservò tale carica fino al 30 ottobre 1940. Partecipò quindi alla seconda guerra mondiale collezionando altre decorazioni, tra le quali tre medaglie d'argento e la promozione a tenente colonnello per meriti di guerra.

Rientrato in Italia nel luglio 1943 subito dopo la caduta di Mussolini, nella notte tra il 23 e il 24 agosto un gruppo di carabinieri lo arrestò nella sua villa di Fregene essendo accusato di un complotto per ricostituire forze militari fasciste al servizio dei tedeschi. La versione ufficiale affermò che avendo tentato di fuggire fu colpito da una fucilata. Sei mesi dopo le sue esequie furono celebrate a Ravenna il 19 febbraio 1944 dalla RSI.



Nenni Pietro – Faenza (Ravenna) 9 febbraio 1891 – Roma 1 gennaio 1980

Uomo politico. Entrò nel partito repubblicano nel 1908 e tre anni dopo divenne segretario della camera del lavoro di Forlì. Nell'imminenza della guerra contro la Libia fu arrestato per aver organizzato uno sciopero generale e restò in prigione per circa un anno. Combatté nella prima guerra mondiale come sergente bombardiere. Nel 1921 entrò nel partito socialista e due anni dopo fu direttore dell'"Avanti!" fino al 1925. Perseguitato dal regime fascista fu arrestato tre volte. Diresse la rivista "Il quarto stato" con Carlo Rosselli e nel 1926 riparò in Francia dove svolse una notevole attività antifascista come segretario del partito socialista. Dal 1931 al 1939 fu membro del comitato esecutivo dell'internazionale socialista. Partecipò alla guerra civile di Spagna come commissario

politico di divisione dal 1936 al 1938.

Fu inviato al confino in Francia e nel febbraio 1943 fu arrestato dalla Gestapo e consegnato alle autorità italiane che lo confinarono nell'isola di Ponza. Liberato alla caduta del fascismo fu segretario generale del partito socialista e di nuovo direttore dell'”Avanti!”

Fece parte della resistenza come uno dei massimi esponenti e nel 1945 divenne vice presidente del consiglio nel governo Parri conservando tale carica anche nel successivo governo De Gasperi. Tra il 5 luglio e il 3 dicembre 1945 fu alto commissario per le sanzioni contro il fascismo. Eletto nell'assemblea costituente fu ministro degli esteri nel secondo governo De Gasperi. Entrò alla Camera nel 1948 nelle elezioni politiche che registrarono un insuccesso del partito socialista anche per la recente scissione socialdemocratica. Lottò per la riunificazione socialista e fu uno dei fautori del centrosinistra.

Nel 1963 divenne vicepresidente del consiglio nel primo governo Moro. Fu presidente del partito socialista unificato e ministro degli esteri nel primo governo Rumor nel 1968.

Oliva Romeo - Vallo di Lucania (Salerno) 1 gennaio 1889 -

Ammiraglio di squadra. Appena uscito dall'accademia navale di Livorno partecipò alla guerra italo-turca e poi alla prima guerra mondiale. Fu in servizio anche in estremo oriente. Nel 1939 fu promosso contrammiraglio e capo di stato maggiore della seconda squadra navale.

Nel 1940 venne nominato comandante in seconda del comando superiore sommergibili. Nel 1941 fu promosso ammiraglio e fino al 1943 fu comandante della settima divisione navale. Dopo l'affondamento della corazzata Roma il 9 settembre 1943 e la morte dell'ammiraglio Bergamini, comandante in capo delle forze navali da battaglia, l'ammiraglio Oliva prese il comando della flotta italiana in navigazione nel mare della Sardegna, provvide al salvataggio dei naufraghi della Roma, quindi con le rimanenti unità si trasferì a Malta, così come previsto dalle clausole armistiziali.

Dal febbraio 1945 al settembre 1946 fu comandante in capo del dipartimento militare marittimo del basso Tirreno e nel maggio 1946 venne promosso ammiraglio di squadra. Successivamente fu comandante del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del basso Adriatico. Fu presidente del consiglio superiore della marina e quindi comandante delle forze navali fino al 1950.

Pareschi Carlo - Poggio Renatico (Ferrara) 19 agosto 1898 – Verona 1 gennaio 1944.

Uomo politico. Fu ministro dell'agricoltura dal 1941 al '43. Avendo votato nella seduta del Gran Consiglio contro Mussolini, al processo di Verona fu condannato a morte e fucilato.



Parri Ferruccio – Pinerolo 19 gennaio 1890 – Roma 8 dicembre 1981.

Uomo politico. Laureatosi in lettere partecipò alla prima guerra mondiale meritandosi tre decorazioni. Nel dopoguerra si dedicò all'attività giornalistica svolgendo una tenace opposizione al fascismo. Nel 1927 collaborò per l'espatrio in Corsica di Filippo Turati ricercato dalla polizia. Arrestato, fu condannato a dieci mesi di carcere e confinato a Ustica. Fu uno dei fondatori del partito d'azione.

Con il nome di battaglia di Maurizio, insieme a Raffaele Cadorna fu comandante del corpo volontario della libertà per l'Italia settentrionale.

Nel 1944 fu di nuovo arrestato dai nazisti, ma riuscì ad evadere.

Nel dopoguerra, membro della consulta e dell'assemblea costituente, fu capo del governo nel 1945, reggendo ad interim il ministero dell'interno. Nel 1946 lasciò il partito d'azione e insieme a Ugo La Malfa fondò il partito di democrazia repubblicana ma poi passò al partito repubblicano e quindi in quello socialista. Nel 1948 fu eletto senatore e nel 1963 senatore a vita.



Patton George Smith – S. Gabriele (California) 11 novembre 1885 - 21 dicembre 1945 Heidelberg (Germania).

Generale. Nel 1903 fu allievo del Virginia Military Institute e poi dell'accademia di West Point da dove uscì col grado di sottotenente di cavalleria. Nel 1912 partecipò alle olimpiadi di Stoccolma. Nel 1917 entrò nello stato maggiore del generale Pershing combattendo in Francia dove si appassionò all'attività delle truppe corazzate. Si segnalò ripetutamente in spericolate azioni e atti di valore rimanendo ferito e meritando due importanti decorazioni. Nel 1940, ormai generale, fu messo a capo della 2° divisione blindata a Fort Benning e riorganizzò la tattica di combattimento con carri armati. Alle dipendenze del generale Eisenhower, a capo della 2° divisione corazzata, l'8 novembre 1942 sbarcò in Marocco conquistando in pochi giorni tutta la regione e applicando quella che sarà sempre la sua regola:

distruggere il nemico senza pietà e col massimo spiegamento di mezzi.

Il 1 marzo 1943 assunse il comando del 2° corpo d'armata americano quindi partecipò allo sbarco in Sicilia per poi essere assegnato al comando della 3° armata americana in Francia dopo l'operazione Overlord, cioè lo sbarco in Normandia. A questo punto le sue vedute personali sulla conduzione della guerra iniziarono a divergere nettamente da quelle di Eisenhower. Patton avrebbe voluto aggredire la Germania con la massima rapidità e violenza per conquistare Berlino precedendo l'avanzata russa da oriente. Ma ragioni politiche consigliarono di rifiutare questa eventualità. Dopo la controffensiva tedesca delle Ardenne nella quale le truppe corazzate di Patton furono determinanti per ricacciare il generale von Rundstedt sulle linee di partenza, ebbe via libera. Nei primi mesi del 1945, alla testa della sua armata il XII corpo e comandando personalmente la 5° divisione, si gettò con impeto sulla Germania e fu così il primo generale americano a superare il Reno. Conquistò Norimberga, invase la Baviera e puntò verso la Cecoslovacchia, ma fu fermato dai comandi superiori alleati.

Finita la guerra Patton fu nominato governatore militare della Baviera e il 25 settembre 1945 nel corso di una conferenza stigmatizzò duramente l'alleanza con i russi. Il 9 dicembre di quello stesso anno, la Cadillac sulla quale viaggiava col generale Gay si scontrò contro un camion militare. Rimase paralizzato e dopo venti giorni morì per collasso cardiaco.



Paulus Friedrich Wilhelm Ernst Von – Breitnau – Gershausen (Assia) 23 settembre 1890 – Dresda 1 febbraio 1957

Feldmaresciallo. Frequentò il ginnasio a Kasse e l'università a Marburg. Rifiutato dalla marina nel 1910 si arruolò nell'esercito e combatté nella prima guerra mondiale. Nel 1934 divenne tenente colonnello e capo di stato maggiore delle truppe motorizzate. Dal 1939 fu maggiore generale e capo di stato maggiore della sesta armata del generale von Reichenau. Nel 1940 fu incaricato di preparare il piano per l'invasione della Russia. Nel gennaio del 1942, von Reichenau ammalato, lo mise a capo della sesta armata. Paulus raggiunse i sobborghi di Stalingrado il 23 agosto quando per occupare la grande città volle rinforzare l'armata sguarnendo il fianco settentrionale del fronte sul Don consentendo ai sovietici di iniziare l'accerchiamento delle truppe tedesche.

Il 23 novembre i russi chiusero in una enorme sacca l'armata di Paulus e vani furono i tentativi del capo di stato maggiore Zeitzler

di convincere Hitler a far abbandonare Stalingrado. Il ponte aereo organizzato per i rifornimenti si dimostrò insufficiente e il 12 dicembre il generale Manstein, comandante della quarta armata, sferrò un violento attacco per rompere l'accerchiamento dall'esterno, ma Paulus non si mosse e le possibilità di sbloccare l'assedio tramontarono. Il 24 gennaio 1943 von Paulus chiese l'autorizzazione ad arrendersi, ma Hitler rifiutò. Il 31 gennaio von Paulus ricevette da Hitler la nomina a feldmaresciallo e nella stessa giornata si arrese.

Prigioniero dei russi nell'agosto 1944 aderì, in segno di solidarietà, con i congiurati che avevano attentato a Hitler il 20 luglio. Nel 1946, sempre prigioniero, testimoniò al processo di Norimberga. Trascorse poi diversi anni in Russia come prigioniero di riguardo e scrisse le sue memorie. Fu liberato da Malenkov nel 1953 e si stabilì a Dresda dove morì nel 1957.



Pavolini Alessandro - Firenze 27 settembre 1903 – Dongo (Como) 28 aprile 1945.

Uomo politico, giornalista. Datosi fin da giovane al giornalismo, studiò legge e scienze politiche. Entrato nel fascismo nel 1927 divenne vicefederale di Firenze iniziando a collaborare a varie riviste letterarie e elaborando anche saggi politici. Divenuto federale diede impulso alle manifestazioni artistiche e di costume della sua città fondando la rivista "Il Bargello". Fu eletto deputato nel 1934 e quindi divenne presidente della Confederazione professionisti e artisti. Diede inizio ai Littoriali, le olimpiadi culturali del fascismo e continuò a collaborare a diversi giornali, in particolare al Corriere della Sera. Con Galeazzo Ciano partecipò alla guerra in Etiopia.

Nel 1939 fu nominato ministro della cultura popolare e nel 1940 pubblicò il romanzo "Scomparsa d'Angela". Nel 1943 divenne direttore del "Messaggero". Dopo la caduta di Mussolini fuggì in Germania. Il 15 settembre 1943 quando Mussolini annunciò la nascita della Repubblica sociale Pavolini fu nominato segretario del partito fascista repubblicano. Sostenne sempre la necessità di una piena collaborazione con i tedeschi e si fece promotore del più acceso e violento squadrismo. Il 25 aprile 1945 seguì Mussolini a Milano e di qui, raccolti gli uomini disponibili, si diresse verso la Valtellina dove aveva pensato di organizzare un ridotto per l'estrema battaglia. Il progetto andò in fumo e si ritrovò braccato dai partigiani che lo arrestarono a Dongo. Tentò di fuggire gettandosi nel lago ma fu ripreso e fucilato il 28 aprile, sulla piazza di Dongo, davanti al lago, insieme ad altri

membri del governo di Salò e al direttore della Stefani, Ernesto Daquanno.



Pio XII Eugenio Pacelli – Roma 2 marzo 1876 – Castel Gandolfo 9 ottobre 1956

Pontefice. Frequentò l'Università Gregoriana e divenne sacerdote nel 1899. Dopo due anni iniziò a lavorare nella segreteria di stato vaticana. Nel 1914 divenne segretario della congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Dal 1917 al 1920 fu nunzio apostolico in Baviera e dal 1920 al 1930 nunzio apostolico a Berlino. Eletto cardinale nel 1930 fu segretario di stato. Il 20 luglio 1933, dopo lunghe trattative concluse il concordato con la Germania nazista. Nel 1938, come cardinale legato, viaggiò nel mondo intero. Venne eletto al pontificato il 2 marzo 1939. Subito dopo l'inizio della seconda guerra mondiale emise l'enciclica "Summi pontificatus" e si adoperò per impedire ulteriormente l'estensione del conflitto, mantenendosi

imparziale e non pronunciando apertamente una condanna della politica hitleriana. Nei messaggi natalizi del 1939, 1940 e 1941 annunciò le condizioni per una pacifica coesistenza dei popoli. In quello del 1942 protestò contro i bombardamenti delle città e contro la guerra aerea. Durante il conflitto si adoperò a favore dei perseguitati, dei dispersi, delle vittime della guerra e degli ebrei italiani. Cercò di evitare il bombardamento di Roma facendola dichiarare città aperta. Nel dopoguerra fronteggiò il comunismo con una serie di encicliche e provvedimenti che sottolinearono il carattere conservatore del suo pontificato.



Poletti Charles – 2 luglio 1903 – Marc Island (Florida) 8 agosto 2002.

Ufficiale. Figlio di uno scalpellino piemontese e di una bergamasca emigrati negli Stati Uniti nel '900, è una figura per certi aspetti controversa per presunti contatti con esponenti della mafia siciliana; fu governatore militare di Milano nel 1945 quando cioè agli americani premeva catturare Mussolini da vivo.

Nel 1942 era stato governatore di New York, quindi capo dell'amministrazione militare alleata in Sicilia e Napoli.

Charles Poletti in Italia divenne famoso quasi da un giorno all'altro, con la radio clandestina. Il 27 dicembre 1942 coloro che ascoltavano di nascosto le trasmissioni "nemiche" sentirono per la prima volta una voce dall'accento vagamente padano con inflessioni americane che li incitava: "Date retta, amici. Buttate fuori Hitler e Mussolini". In Inghilterra la Bbc mandava in onda Radio Londra con i celebri messaggi del Colonnello Stevens. Negli USA c'era invece la Voce dell'America con il tenente colonnello dell'US Army Charles Poletti, i cui discorsi un po' prolissi negli italiani suscitavano a volte reazioni ironiche. "Colonnello Poletti, meno chiacchiere e più spaghetti", era infatti il commento di parecchi quando l'Italia, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, era divisa in due.

Polverelli Gaetano – Visso (MC) 1886 - Anzio (Roma) 1960.

Giornalista. Esercitò la professione giornalistica al "Popolo d'Italia" fin dalla fondazione. Fu consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e ministro della cultura popolare fino al 25 luglio 1943. Restò sempre fedele a Benito Mussolini.

Puntoni Paolo - Pisa 1889 - Roma 1967.

Generale di corpo d'armata degli alpini. Frequentò l'accademia militare di Modena e partecipò alla campagna di Libia nel 1911-12 e alla prima guerra mondiale. Da colonnello fu comandante del 78° reggimento Lupi di Toscana. Promosso generale nel 1939 divenne aiutante di campo del re al quale rimase accanto fino al giorno della sua abdicazione il 9 maggio 1946. Come testimone firmò l'atto di rinuncia al trono di Vittorio Emanuele III a favore del figlio Umberto. E' autore del libro "Parla Vittorio Emanuele", pubblicato nel 1958.



Rahn Rudolf Von – Ulma 16 marzo 1900 - Dusseldorf 7 gennaio 1975.

Diplomatico. Iniziò la carriera diplomatica nel 1928. All'inizio della seconda guerra mondiale era addetto all'ambasciata di Francia. Seguì il governo del maresciallo Petain a Vichy e nel 1942 fu inviato a Tunisi. Dopo la caduta del fascismo, quando Hitler decise di sostituire l'ambasciatore tedesco a Roma, Von Mackensen, il prescelto fu Rahn, che si era fatto la fama di uomo duro, adatto quindi ai rapporti col nuovo governo Badoglio.

Dopo la costituzione della repubblica sociale italiana, fu l'ambasciatore tedesco a Salò. Nell'aprile del 1945 fu il promotore delle trattative che portarono alla resa delle truppe tedesche in Italia, siglata a Caserta il 29 aprile. Nei primi giorni di maggio fu catturato dagli alleati in Alto Adige. Comparve come testimone al processo di Norimberga e nell'immediato dopoguerra fu condannato a tre anni di carcere.

Nel 1950 ha pubblicato il libro di memorie "Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò".



Ribbentrop Joachim Von – Wesel 30 aprile 1893 – Norimberga 16 ottobre 1946

Uomo politico. Figlio di un ufficiale prussiano si trasferì giovanissimo negli Stati Uniti e in Canada dove esercitò vari mestieri, sempre nel ramo commerciale. Nel 1914 rientrò in Europa e partecipò alla prima guerra mondiale. Dopo la guerra si dette al commercio facendo il rappresentante di vini e spumanti e compiendo, in queste vesti, molti viaggi all'estero specialmente nei paesi di lingua inglese.

Si sposò con la figlia dell'industriale di vini Henkell e ciò gli consentì di allacciare importanti relazioni negli ambienti economici. Aderì al nazismo nel 1932 e ne divenne presto un personaggio importante agendo nel sottobosco della diplomazia con la piena fiducia di Hitler che lo apprezzava per la sua perfetta conoscenza delle lingue straniere e per la sua abilità nelle trattative.

Nel 1936 entrò ufficialmente nella diplomazia e ottenne l'incarico di ambasciatore tedesco a Londra, carica che mantenne fino al febbraio 1938. La sua missione che era iniziata sotto i migliori auspici (si trovò a sostenere il contraccollo per l'intervento nazista nella guerra di Spagna) fallì a causa della sua intransigenza e altezzosità che spesso andava al di là delle istruzioni del ministro degli esteri Von Neurath.



Ricci Renato – Carrara 1 giugno 1896 – Roma 22 gennaio 1956

Uomo politico. Partecipò volontario alla prima guerra mondiale e nel 1919 all'impresa di Fiume con D'Annunzio. Fondatore e segretario politico del fascio a Carrara dal 1921.

Console generale della MVSN, alto commissario del partito fascista, entrò in parlamento nel 1924. Nel 1927 divenne presidente dell'opera nazionale balilla. Fu sottosegretario di stato per l'educazione fisica e quindi alle corporazioni. Nel 1939 Mussolini lo nominò ministro delle corporazioni, carica che tenne fino al 1943.

Nella RSI fu comandante della milizia volontaria per la sicurezza nazionale e della guardia nazionale repubblicana fino all'agosto 1944.

Dopo la guerra fu arrestato e processato dalla corte di assise di Roma. Fu assolto per amnistia.



Roatta Mario – Modena 2 febbraio 1887 – Roma 7 gennaio 1968
 Generale. Partecipò alla prima guerra mondiale nella fanteria come ufficiale di stato maggiore. Fu decorato con due medaglie d'argento. Raggiunto il grado di colonnello fu addetto militare a Varsavia, a Riga, a Tallin e a Helsinki.
 Nel 1934 fu nominato capo del SIM, il controspionaggio militare. Nel 1936 fu promosso generale di brigata per meriti speciali e l'anno successivo fu a capo della missione militare in Spagna, reggendo anche il comando del corpo di spedizione italiano durante la guerra civile battendosi al fianco del generale Franco.
 Nel 1939 fu addetto militare a Berlino e nel novembre dello stesso anno, rientrato in Italia, ottenne il grado di generale di corpo d'armata divenendo sottocapo di stato maggiore dell'esercito e poi capo di stato maggiore dal marzo 1941 al gennaio 1942.

Fu comandante della seconda armata in Croazia e della sesta armata in Sicilia.

Di nuovo capo di stato maggiore dell'esercito seguì Badoglio e il Re a Pescara e poi a Brindisi l'8 settembre 1943 dopo aver ceduto il comando al generale Carboni.

Lasciò il servizio attivo nel novembre del 1943. Nel 1944 per i suoi precedenti e su sollecitazione degli Alleati fu arrestato e sottoposto a procedimento istruttorio da parte dell'alto commissario per le sanzioni contro il fascismo e da parte della commissione incaricata sulla mancata difesa di Roma nel settembre 1943.

Mentre il procedimento era in corso Roatta fu ricoverato in ospedale e da qui evase fuggendo in Spagna. Condannato in contumacia a trent'anni, la sentenza fu revocata nel 1948.



Roosevelt Franklin Delano – Hyde Park (New York) 30 gennaio 1882 – Warm Springs (Georgia) 12 aprile 1945.

Presidente degli Stati Uniti. Studiò ad Harvard e poi alla Columbia Law School, laureandosi in legge. Entrò in politica nel 1910 come senatore democratico e fu stretto collaboratore del presidente Wilson. Nel 1921 fu colpito dalla poliomielite, ma riuscì a recuperare parzialmente l'uso delle gambe. Rientrato in politica, nel 1928 fu eletto governatore dello stato di New York carica che conservò fino al 1933, quando fu eletto presidente degli Stati Uniti dando immediatamente il via al suo New Deal con lo scopo di far uscire l'America dalla gravissima crisi economica in cui era crollata. Svalutò il dollaro del 40 per cento e attuò altri importanti provvedimenti i cui

risultati però si fecero attendere a lungo provocando l'avversione della Corte Suprema. Comunque alcuni esiti favorevoli furono contestuali alle nuove elezioni presidenziali che lo videro riconfermato nel 1936.

Il 7 dicembre 1941 i giapponesi, a sorpresa, attaccarono la flotta americana del Pacifico a Pearl Harbor. Fu il giorno "dell'infamia", come lo definì Roosevelt che dichiarò guerra al Giappone entrando così nel conflitto mondiale durante il quale ebbe tutta una serie di incontri segreti con Churchill, Stalin e altri alleati. Roosevelt mise al servizio degli scopi della guerra tutta la potenza dell'economia americana e creò l'organizzazione delle Nazioni Unite, a partire dalla carta atlantica del 1941.

Nel 1944 ottenne il quarto mandato presidenziale, ma le sue condizioni di salute cominciarono ad aggravarsi. Morì per emorragia cerebrale il 12 aprile 1945 e alla Casa Bianca gli successe Harry Truman.



Rundstedt Karl Von – Archersleben 12 dicembre 1875 – Hannover 24 febbraio 1953

Feldmaresciallo nato nel 1875 a Archersleben, in Sassonia, da famiglia aristocratica. Tenne il comando di tutte le truppe operanti sul fronte occidentale fino al luglio 1944 quando fu rimosso per non essere riuscito a bloccare gli sbarchi alleati in Normandia. Fu sostituito dal Feldmaresciallo Von Kluge. Nell'autunno del 1944 tornò alla ribalta come massimo responsabile della controffensiva nelle Ardenne. Per aver tentato invano di convincere Hitler a ridimensionare il piano di attacco e, anche per ulteriori contrasti, fu destituito nel marzo 1945 e il comando fu affidato a Kesserling.

Catturato dalla V armata americana fu processato e condannato per crimini di guerra. Ammalatosi, fu ricoverato in un ospedale e definitivamente liberato nel 1948.

Morì ad Hannover nel 1953.



Scorza Carlo – Paola (Cosenza) 15 giugno 1897 – San Godenzo (Firenze) 23 dicembre 1988.

Uomo politico. Volontario nella prima guerra mondiale ottenne numerose decorazioni. Fu vicino a Mussolini fin dall'inizio dell'avventura fascista e partecipò alla marcia su Roma e fu federale di Lucca e in seguito di Forlì. Nel 1924 fu eletto deputato e negli successivi fece parte del direttorio del partito nazionale fascista. Partecipò alla campagna etiopica segnalandosi nuovamente per il suo eroismo e ottenendo decorazioni. Continuò la scalata nelle alte sfere del partito divenendo vicesegretario con Aldo Vidussoni e approdando infine alla segreteria il 17 aprile 1943, quando le sorti della guerra erano ormai decise.

Fu uno dei maggiori protagonisti del 25 luglio, dei suoi antefatti e del suo svolgimento. Per primo fece conoscere a Mussolini l'ordine del giorno che Grandi avrebbe presentato al Gran Consiglio e concordò con il duce un ordine del giorno del partito che venne posto in votazione durante la seduta, dopo la maggioranza ottenuta da Grandi, totalizzando soltanto sette voti a favore.

Dopo l'arresto di Mussolini si sottrasse alla cattura, ma poi si presentò a Badoglio restando così indisturbato fino all'8 settembre. Dopo la nascita della RSI fu arrestato dagli antichi compagni e trattenuto in carcere a lungo. Comparve come testimone al processo di Verona contro Ciano e gli altri firmatari dell'odg Grandi. Infine fu processato a Parma, ma l'intervento di Mussolini gli restituì la libertà. Venne arrestato nell'aprile del 1945 a Gallarate, ma riuscì fortunatamente a fuggire e a riparare all'estero.

Senise Carmine – Napoli 28 novembre 1883 – Roma 24 gennaio 1958

Laureato in legge entrò nel ministero degli interni percorrendo una lunga carriera amministrativa che lo portò nel 1932 alle cariche di prefetto e di vice capo della polizia che conservò fino al 14 aprile 1943, quando venne allontanato da Mussolini. Partecipò alla congiura del 25 luglio proponendo l'arresto di Mussolini a Villa Savoia. Fu di nuovo capo della polizia dal 26 luglio all'8 settembre 1943. Arrestato dai tedeschi fu deportato a Dachau da dove rientrò nel 1945.

Serena Adelchi - L'Aquila 1895 - Roma 1970.

Gerarca fascista. Dopo essersi laureato in giurisprudenza partì volontario per partecipare alla prima guerra mondiale. Nel 1922 fu segretario federale del partito fascista e podestà dell'Aquila negli anni 1926-34. Nel 1924 fu eletto deputato. Dal 1933 al 1939 fu vicesegretario nazionale del partito fascista e nel 1939-40 ministro dei lavori pubblici. Subentrò a Ettore Muti nella carica di segretario nazionale del partito.

Non aderì alla RSI, ricercato dai nazisti si rifugiò in Svizzera. Nel 1947 fu processato e assolto in Italia.



Sforza Carlo – Montignoso (Massa Carrara) 23 settembre 1872 – Roma 4 settembre 1952

Entrò in diplomazia nel 1896 e fu ministro plenipotenziario in Cina negli anni 1911-15, quindi presso il Re di Serbia (1915-18). Dopo la prima guerra mondiale fu sottosegretario agli esteri e ministro degli esteri nel governo Giolitti rispettivamente negli anni 1919-20 e 1920-21.

Senatore e cavaliere della SS. Annunziata, la più alta onorificenza sabauda, fu ambasciatore a Parigi nel 1922, ma dopo l'avvento del fascismo si dimise rifiutandosi di rientrare in Italia.

Fu quindi per alcuni anni in Francia e poi negli Stati Uniti fino al 1943 svolgendo un'intensa attività pubblicistica contro il regime fascista.

Rientrò in Italia nell'ottobre del 1943 aderendo alle posizioni del partito d'azione e poi del partito repubblicano. Sostenne la necessità dell'immediata abdicazione del Re Vittorio Emanuele.

Fu ministro senza portafoglio nel 1944-45 e quindi presidente della consulta nazionale. Ministro degli esteri nei governi De Gasperi a partire dal 1947 ebbe un ruolo determinante nella ratifica del trattato di pace con gli Alleati e nell'adesione dell'Italia al patto atlantico nel 1949. Fu nominato senatore a vita nel 1948. Nel 1951 fu ministro senza portafoglio nel settimo gabinetto De Gasperi.



Sorice Antonio – Nola (Napoli) 1897 – 1971

Il generale Sorice partecipò alla prima guerra mondiale come sottotenente di artiglieria, ma a vent'anni era già capitano e durante le battaglie di Gorizia e del Carso comandò le batterie del suo reparto. Fu poi insegnante alla scuola di applicazione di artiglieria a Torino e ufficiale di stato maggiore nei comandi di divisione a Genova e Ancona. Fu promosso generale nel 1943 divenendo sottosegretario di stato alla guerra. Entrò nel primo governo Badoglio come ministro della guerra. Non seguì la casa reale a Brindisi e l'11 febbraio fu dichiarato decaduto dalla carica di ministro.

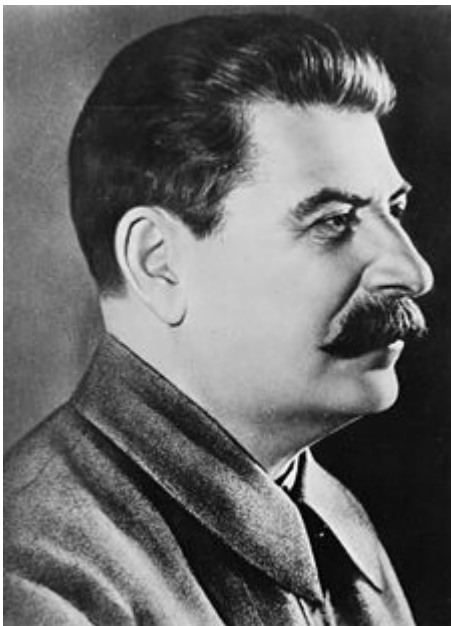


Skorzeny Otto – Vienna 12 giugno 1908 – Madrid 5 luglio 1975

Ingegnere civile, entrò nel 1930 nel partito nazionalsocialista, nel 1939 nella Leibstandarte Adolf Hitler e nel 1940 nella divisione SS Das Reich. Fu comandante col grado di maggiore di un'unità

speciale nell'ambito della divisione Oranienburg che le SS avevano deciso di affiancare alla divisione Brandenburg. Il 30 luglio 1943 il maggiore Skorzeny fu scelto personalmente da Hitler che gli affidò il compito di scoprire dove fosse tenuto prigioniero Mussolini e di liberarlo. L'avventura di Skorzeny si concluse senza colpo ferire il 12 settembre 1943 sul Gran Sasso quando un gruppo di paracadutisti tedeschi al comando del maggiore Hans Mors, insieme ad alcuni uomini del suo reparto speciale, liberò il Duce al termine di un'azione diretta dal generale Student.

Protagonista di numerose rocambolesche e ardite imprese Skorzeny è ricordato, fra l'altro, per la sua partecipazione all'offensiva nelle Ardenne, nel dicembre 1944, quando con la sua brigata specializzata in travestimenti con le divise alleate diresse l'operazione "Greif" riuscendo a realizzare importanti atti di sabotaggio che determinarono un grave scompiglio nelle linee alleate. Alla caduta del terzo Reich Skorzeny si consegnò agli Alleati in Baviera nel maggio del 1945. Fu processato, assolto e liberato due anni dopo. In seguito venne sottoposto ad una inchiesta di denazificazione e rinchiuso di nuovo in un campo di concentramento da dove evase riparando a Madrid dove esercitò la professione di ingegnere e anche di giornalista facendo il corrispondente per due quotidiani tedeschi. Fu spesso sospettato di occuparsi anche di traffico d'armi. Morì a Madrid il 5 luglio 1975.



Stalin Josif Visiaronovic Djughashvili – Gori (Georgia) 21 dicembre 1879 – Mosca 5 marzo 1953

Figlio di un calzolaio, cacciato dal seminario teologico ortodosso che frequentò per sei anni, militò nel movimento socialdemocratico e per 18 anni si dedicò all'attività politica clandestina partecipando a vari congressi e comitati centrali bolscevici all'estero. Più volte arrestato e deportato in Siberia, riuscì sempre ad evadere. Fu tra i fondatori, nel 1912, della Pravda e nel 1913 pubblicò il suo primo saggio politico. Durante la rivoluzione, nel 1918, combatté contro i Bianchi del generale Denikin e nel 1922 divenne segretario generale del partito comunista, carica che conservò per tutta la vita. Fu in aperto contrasto con Trotskij, Zinoviev e Kamenev che riuscì a bandire dall'Unione Sovietica. Nel 1934 l'Unione Sovietica entrò nella Società delle Nazioni e in quello stesso anno Stalin diede il via ad una grande ondata di purghe che nel giro di quattro anni liquidarono tutta la vecchia guardia

bolscevica. Intervenuto nella guerra civile spagnola, Stalin tentò di creare una serie di alleanze con i paesi capitalisti e nel 1939 sostituì il ministro degli esteri Litvinov con Molotov, capovolgendo le direttive della politica estera e come conseguenza si determinò un rallentamento dei rapporti con la Francia e la Gran Bretagna con la firma di un trattato di non aggressione con la Germania.

Dopo l'attacco tedesco alla Polonia Stalin decise di invadere la parte della Polonia destinata dal patto all'Unione Sovietica e successivamente attaccò la Finlandia invadendo la Lituania, l'Estonia e la Lettonia. Nel 1941 Stalin fu nominato presidente dei commissari del popolo e in quello stesso anno Hitler ordinò l'aggressione all'Unione Sovietica che sorprese l'armata rossa. Fu costituito un comitato per la difesa nazionale da lui presieduto e composto da Molotov, Vorosilov, Malenkov e Beria. Come capo delle forze armate, Stalin consolidò i rapporti con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti dai quali ottenne cospicui aiuti militari.

Nell'ultima fase della guerra Stalin riuscì a concordare con gli alleati una spartizione delle zone di influenza rispettive nel continente europeo e dunque spettò all'armata rossa la conquista di Berlino e l'invasione della metà orientale della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e dell'Austria.

Nel 1945, nella conferenza di Potsdam, la politica di Stalin portò progressivamente ad uno sgretolamento dei rapporti tra gli alleati determinando l'inizio della cosiddetta guerra fredda. Tappe fondamentali di questo contrasto furono il varo del Cominform, il blocco di Berlino ovest e la nascita della cortina di ferro.

Dopo la morte di Stalin, nel 1956 Kruscev attaccò il culto della personalità e iniziò un processo di revisione e di critica dell'effettivo ruolo avuto da Stalin, in particolare durante la guerra.



Student Kurt – Birkholz 12 maggio 1890 – Lemgo 1° luglio 1978

Dopo aver frequentato la scuola di guerra di Danzica, nel 1913 entrò nella scuola di aviazione di Jannistal, vicino Berlino. Fu gravemente ferito in un duello aereo durante la prima guerra mondiale. Nel 1921 fu vittima di un incidente aereo riportando la frattura del cranio. Dopo l'avvento di Hitler, fece parte della Luftwaffe di Goering e fu promosso tenente colonnello. Durante la seconda guerra mondiale prese parte alla campagna di Polonia e all'invasione dell'Europa occidentale, in particolare allo sbarco aereo di Rotterdam. Dopo la caduta di Mussolini, Hitler scelse Student per liberare il capo del fascismo prigioniero sul Gran Sasso e quindi rovesciare il governo Badoglio. Fu sotto la direzione di Student che Skorzeny realizzò la liberazione del Duce. I soldati di Student combatterono poi in Russia, in Italia e in Normandia. Si arrese agli inglesi nello Schleswig-Holstein. Morì a Lemgo in Westfalia il 1° luglio 1978.

Suster Roberto - Trento 1897 - Roma 1956.

Giornalista, fu direttore della "Libertà di Trento" nel 1919, poi corrispondente del "Popolo d'Italia" da Berlino, quindi inviato in Russia, Persia e Giappone.

Alla fine degli anni Venti fu nominato capo dell'ufficio dell'agenzia Stefani a Parigi e successivamente di quello di Berlino.

Fu nominato direttore dell'agenzia Stefani nel 1941. Mantenne quella carica anche all'indomani del 25 luglio, ma quando Mussolini tornò alla ribalta come capo della RSI, Suster fu arrestato e rinchiuso nel convento di San Gregorio al Celio a Roma da dove riuscì ad evadere poco prima che gli alleati entrassero in città.



Taylor Maxwell Davenport - Keytesville (Missouri) 26 agosto 1901 – Washington 19 aprile 1987.

Generale. Frequentò l'accademia di West Point. Specialista in truppe aviotrasportate, si batté in Africa settentrionale, poi in Sicilia e in Italia. Alla vigilia dell'8 settembre 1943 svolse una missione segreta presso il governo Badoglio per preparare l'attuazione dell'armistizio e in particolare lo sbarco presso Roma della 2° Airborne, operazione sospesa all'ultimo momento per le incertezze italiane.

L'anno successivo partecipò allo sbarco in Normandia comandando la 101° divisione aviotrasportata, battendosi in particolar modo durante la controffensiva delle Ardenne e nell'assedio di Bastogne nel dicembre 1944. Nel dopoguerra fu direttore dell'accademia di West Point e, a partire dal 1949,

comandante del settore americano di Berlino. Nel 1951 divenne capo di stato maggiore dell'esercito e durante la guerra di Corea comandante dell'VIII armata tra il 1953 e il 1954. In quest'ultimo anno fu nominato comandante in capo delle truppe delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti nell'estremo oriente. Nel 1955 rientrò in patria per assumere la responsabilità di capo di stato maggiore generale dell'esercito, carica che conservò fino al 1959, anno del suo ritiro.

Rientrò in servizio attivo nel 1961 dopo il tragico sbarco della Baia dei Porci a Cuba. Il Presidente John F. Kennedy lo volle nel comitato espressamente formato con lo scopo di destituire Fidel Castro, comitato diretto da Robert F. Kennedy. Il 4 novembre 1961 venne avviata l'Operazione Mangusta, con il fine di attuare a Cuba azioni di sabotaggio e insurrezioni contro il governo castrista.

Nel 1962 Kennedy lo nominò presidente del comitato dei capi di Stato Maggiore USA, carica che ricoprì anche dopo la morte del Presidente, sotto l'amministrazione di Lyndon B. Johnson.

Si ritirò definitivamente nel 1964. Divenne Ambasciatore a Saigon nel Vietnam del sud nel biennio 1964-1965 ed infine Capo del Consiglio dell'Intelligence per gli affari esteri (1965-1969). Morì a Washington il 19 aprile 1987.

Teruzzi Achille - Milano 1882 - Procida (Napoli) 1950.

Militare e uomo politico combatté nella guerra italo-turca e quindi nella prima guerra mondiale. Promosso capitano nel 1921 si dimise dall'esercito e fu nominato vicesegretario del partito fascista. Fu uno dei fautori della marcia su Roma. Nel 1924 fu nominato deputato partecipando al governo con l'incarico di sottosegretario agli interni. Negli anni 1937-39 fu anche governatore della Cirenaica e ministro delle colonie dal 1939 al 1943. Aderì alla RSI.



Umberto di Savoia – Racconigi (Cuneo) 15 settembre 1904 – Ginevra 18 marzo 1983

Re d'Italia dal 9 maggio 1946 fino all'esito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Primogenito del re Vittorio Emanuele III e di Elena di Montenegro, entrò nella carriera militare nel 1923 dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'università di Padova. Nel 1929 scampò ad un attentato a Bruxelles. Nel 1930 sposò la principessa Maria Josè von Sachsen-Coburg, figlia del re Alberto del Belgio dalla quale ebbe quattro figli: Maria Pia, Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Maria Beatrice.

Nel 1931 raggiunse il grado di Generale. Il 15 marzo 1938 fu designato generale d'armata e il giorno successivo all'entrata in guerra dell'Italia ebbe il grado di generale d'armata e il comando del gruppo di armate

dell'ovest che si batté sul fronte occidentale contro la Francia. Nel 1942 fu nominato comandante del gruppo armate del sud. Divenne maresciallo d'Italia nell'ottobre dello stesso anno. Estraneo alla politica durante il regime fascista, l'8 settembre 1943, dopo la dichiarazione dell'armistizio lasciò Roma con il padre e con Badoglio riparando a Brindisi. Durante l'ultima parte del conflitto si recò ripetutamente sul fronte in visita e incontrò Churchill. Il 5 giugno 1944 fu nominato dal padre luogotenente del regno svolgendo le sue funzioni per 23 mesi. Il 9 maggio 1946, Vittorio Emanuele III abdicò in suo favore, allo scopo di consentire l'estrema difesa della corona nel referendum istituzionale programmato per il successivo 2 giugno. Conosciuti i primi risultati negativi del referendum, Umberto II fece lasciare l'Italia alla moglie e ai figli e il 13 giugno, proclamati i risultati provvisori da parte della corte di cassazione ed essendo stati trasferiti i poteri del capo dello stato al presidente del consiglio, lasciò a sua volta Roma e l'Italia definitivamente. In pari data un suo proclama scioglieva i militari e i funzionari dello stato dal giuramento di fedeltà e dichiarava di andarsene per non causare con la sua permanenza una lotta civile in Italia. Si stabilì a Cascais, in Portogallo.



Vittorio Emanuele III – Napoli 11 novembre 1869 – Alessandria d'Egitto 28 dicembre 1947

Re d'Italia dal 1900 al 1946, imperatore d'Etiopia dal 1936 al 1943 e Re d'Albania dal 1939 al 1943.

Frequentò il collegio militare di Napoli, la scuola militare di Modena e la scuola di guerra. Nel 1897 fu nominato comandante del X Corpo d'Armata a Napoli. Sposò Elena di Montenegro che gli diede cinque figli; Jolanda, Mafalda, Umberto, Giovanna e Maria. Salì al trono nel 1900 dopo l'assassinio del padre il Re Umberto I e subito iniziò a distaccarsi dalla triplice alleanza favorendo l'irredentismo di Trento e Trieste. Entrò a Trento il 7 novembre e a Trieste il 10 novembre 1918. Nel 1922 rifiutò di sottoscrivere il decreto di stato d'assedio di fronte alla situazione determinata dalla marcia su Roma e incaricò Mussolini di formare il nuovo governo.

Accettò la guerra contro l'Etiopia, approvò l'invasione dell'Albania, non si oppose alla decisione di Mussolini di entrare nel conflitto.

L'andamento sfavorevole della guerra lo spinse a destituire il Duce che fece arrestare affidando il governo a Badoglio. L'8 settembre all'annuncio dell'armistizio lasciò Roma con Badoglio, la famiglia ed i ministri militari stabilendosi a Brindisi e gli alleati sostennero la sua permanenza, sia pure provvisoria, al trono. Cercò di salvare la monarchia, ma la pressione dei partiti politici di sinistra e degli alleati lo costrinse prima ad annunciare la sua intenzione di ritirarsi a vita privata con un proclama del 12 aprile 1944, poi il 5 giugno 1944 a cedere i poteri al figlio Umberto che fu nominato luogotenente e quindi ad abdicare il 9 maggio 1946, un mese prima del referendum istituzionale.

Volpi Giuseppe - Venezia 1877 - Roma 1947.

Uomo politico. Interrotti gli studi universitari svolse attività commerciali all'estero fondando varie società operanti nei Balcani e nell'impero ottomano.

In Italia, nel 1905, creò la SADE, società adriatica di elettricità che diventerà uno dei colossi dell'industria elettrica nazionale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1919 fu uno dei principali fautori per la costruzione di un grande complesso portuale a Marghera. Nominato senatore nel 1922, fu governatore fino al 1925 a Tripoli, carica che lasciò per assumere quella di ministro delle finanze. Nel 1928 tornò alle sue attività imprenditoriali. Fu presidente della biennale e promotore del festival cinematografico di Venezia. Presidente della Confindustria dal 1934, dopo la caduta del fascismo fu destituito e arrestato dai tedeschi. Liberato nel 1944 ripará in Svizzera e quando finì la guerra rientrò in Italia.



Wolff Karl – Darmstadt 13 maggio 1900) – Rosenheim 17 luglio 1984

Generale. Aderì al nazionalsocialismo prima ancora che Hitler salisse al potere e s'impose ben presto come una delle figure più eminenti del sottopotere nazista. Durante la seconda guerra mondiale fu capo di stato maggiore delle "SS" e confidente di Himmler e da questi delegato a tenere i rapporti con Hitler. Nel 1943 organizzò il trasporto degli ebrei dalla Russia al lager di Treblinka. Dopo l'otto settembre 1943 fu inviato da Himmler in Italia prima come comandante generale delle "SS" e poi come plenipotenziario militare delle zone occupate. Tenne i rapporti con la R.S.I. e fu confidente di Mussolini. Negli ultimi mesi del conflitto contattò gli

alleati, incontrando Pio XII e trattando con Foster Dulles, capo dell'OSS (Office of Strategic Services) in Svizzera. Queste trattative portarono alla resa delle truppe tedesche in Italia il 2 maggio 1945. Nel dopoguerra fu processato e condannato ad una breve pena detentiva.

Tuttavia, nel 1962 fu nuovamente processato per aver preso parte alla deportazione di 300 mila ebrei verso il campo di Treblinka, e condannato a quindici anni di prigione; fu rilasciato dopo sei anni per motivi di salute. Dopo la scarcerazione, Wolff continuò a vivere in Germania dove morì il 17 luglio 1984 a Rosenheim.